

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 341<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1965

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	Pag. 18285	lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui » (144):	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>CORNAGGIA MEDICI</b> . . . . .	Pag. 18318
Annunzio di presentazione . . . . .	18285	<b>D'ERRICO</b> . . . . .	18299
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente . . . . .	18286	<b>MONALDI</b> . . . . .	18289
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . .	18286	<b>PREZIOSI</b> . . . . .	18293
Presentazione di relazione . . . . .	18286	<b>RENDINA</b> . . . . .	18307
Trasmissione . . . . .	18285	<b>ZONCA</b> . . . . .	18313
<b>Seguito della discussione:</b>		<b>INTERROGAZIONI</b>	
« Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sull'abolizione della regolamentazione della prostituzione e la		Annunzio . . . . .	18321
		<b>PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE ARMANDO FEDELI</b>	
		<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	18289
		<b>AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno</b> . . . . .	18289
		<b>BERMANI</b> . . . . .	18288
		<b>CATALDO</b> . . . . .	18289
		<b>MONALDI</b> . . . . .	18288
		<b>PREZIOSI</b> . . . . .	18288
		<b>TERRACINI</b> . . . . .	18286



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**ZANNINI**, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 ottobre.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori: Berlanda per giorni 1, Berlingieri per giorni 2, Corbellini per giorni 6, De Unterrichter per giorni 4 e Veronesi per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati **ABATE** ed altri. — « Determinazione della indennità spettante ai membri del Parlamento » (1372);

Disegno di legge costituzionale. — « Estradizione per i delitti di genocidio » (1376);

« Provvidenze a favore delle costruzioni navali » (1377);

« Modificazioni alle norme della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione delle liste elettorali » (1378);

« Istituzione della promozione straordinaria per "benemerienze di servizio" per i sottufficiali e per i militari di truppa della Guardia di finanza » (1379);

« Modifiche alle sanzioni stabilite al titolo IX della legge sul lotto (regio decreto-legge 19 ottobre 1939, n. 1933, convertito nella legge 5 giugno 1939, n. 973) » (1380);

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo di emendamento all'articolo 48, lettera a), della Convenzione internazionale per l'aviazione civile stipulato a Chicago il 7 dicembre 1944, firmato a Roma il 15 settembre 1962 » (1381);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo per la mutua assistenza medica in materia di cure speciali e di risorse termoclimatiche, firmato a Strasburgo il 14 maggio 1962 » (1382);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la pesca, firmata a Londra il 10 aprile 1964 » (1383);

« Modifiche all'articolo 29 del testo unico delle leggi sugli Istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, approvato con regio decreto 28 aprile 1910, numero 204 » (1384);

« Partecipazione dell'Italia alla 1<sup>a</sup> Mostra internazionale dei trasporti e delle comunicazioni di Monaco di Baviera del 1965 » (1385);

« Valutazione di servizi ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita » (1386).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**PRESIDENTE.** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dai Ministri degli affari esteri e del tesoro:*

« Adesione italiana all'aumento generale, nella misura del 25 per cento, delle quote di partecipazione al Fondo monetario internazionale » (1373);

*dal Ministro del tesoro:*

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1965, n. 492, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (1374);

*dal Ministro di grazia e giustizia:*

« Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1965, n. 1119, concernente la proroga della sospensione dei termini a favore dei danneggiati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (1375).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

Deputati ABATE ed altri. — « Determinazione della indennità spettante ai membri del Parlamento » (1372) (previo parere della 5ª Commissione);

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

« Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1965, n. 1119, concernente la proroga della sospensione dei termini a favore dei danneggiati dalla catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 » (1375).

**Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 2ª Com-

missione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: PACE. — « Abrogazione dell'articolo 126 dell'Ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, in materia di ammissibilità ai concorsi per uditori giudiziari » (1179) e: Deputati SABATINI ed altri. — « Provvedimenti per l'acquisto di nuove macchine utensili » (1332), già deferiti a detta Commissione in sede referente.

**Annunzio di presentazione di relazione**

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), il senatore Zannier ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, recante norme per l'incentivazione dell'attività edilizia » (1345).

**Per la morte dell'onorevole  
Armando Fedeli**

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, vorrei brevemente ricordare al Senato un lutto che in questi giorni, sia pure indirettamente, lo ha colpito, un lutto del quale l'Assemblea certo si rivestirà, come sempre quando qualcuno che di essa sia stato parte egregia, scompare dalla vita. In questa occasione il lutto ha colpito in particolare la nostra parte, ma la solidarietà di pensiero e di sentimenti che nelle più solenni occasioni accomuna tutta l'Aula farà sì che le mie accorate parole trovino eco e rispondenza su tutti i banchi.

È mancato ieri l'altro Armando Fedeli ed oggi, in questa stessa ora nella quale vi

parlo, la sua salma è accompagnata alla tomba.

Armando Fedeli fu membro del Senato della Repubblica nella prima e nella seconda legislatura, e soltanto le condizioni della sua salute, gravemente compromesse da mali di antica origine, impedirono che egli continuasse ancora, secondo la volontà che tuttavia esprimevano non soltanto i suoi elettori ma le masse lavoratrici tutte dell'Umbria, a sedere qui, con noi e tra di noi, nella terza legislatura e poi in questa quarta, a metà della quale purtroppo io debbo pronunziare queste parole di rimpianto e di cordoglio a sua memoria.

Il nome di Armando Fedeli non era accompagnato da titoli accademici o professionali, ma egli aveva tuttavia saputo circondarlo nel corso della sua vita di tali meriti esemplari da scolpirlo profondamente nel cuore e nella memoria degli innumeri che lo conobbero e che ora lo piangono e con noi lo rimpiangono. Era di estrazione popolare, di quella gente umbra che per antichissima tradizione è sempre pronta a reagire, nelle forme adeguate ai tempi, alle sollecitazioni umane e sociali che si intitolano alla giustizia ed alla solidarietà tra gli uomini, contro gli arbitrii e le prepotenze dei grandi. Aveva da giovanissimo aderito al movimento socialista, facendosi essenzialmente portatore della forte protesta, che saliva dalle masse degli uomini contro la guerra, follia e peccato di quanti da sempre hanno dominato la terra. Ed egli l'aveva particolarmente fatto nelle occasioni concrete e deprecate delle guerre coloniali e poi alla vigilia ed allo scoppio della prima guerra mondiale. E per questo aveva naturalmente subito le prime misure repressive: denunce, processi, condanne e prigione. Tuttavia egli assolse il suo dovere militare. Poi nel grande slancio rinnovatore del primo dopoguerra, contro il quale si levò, protetto e pagato, il fascismo, egli si schierò nell'ala più avanzata delle forze ascendenti del lavoro italiano, iscrivendosi nel Partito comunista. E con i militanti comunisti di quegli anni egli conobbe naturalmente ed accettò fieramente il compito di lotta e la sorte prescelta dei conseguenti sacrifici.

Prima tra le squadre degli arditi del popolo nella fiera difesa delle istituzioni proletarie dell'Umbria, dove la reazione bianca infuriò con speciale efferatezza, egli venne tradotto dinanzi al tribunale speciale e condannato a durissima pena, che l'obbligò a trascorrere molti e penosi anni nelle prigioni. Fu allora che il suo organismo, che era di per sé delicato e non poté essere adeguatamente difeso, incominciò a cedere alle insidie del male che, lentamente rodendolo, lo ha ora portato purtroppo alla morte. Uscito dal carcere quando si aprì la grande epopea della guerra di liberazione, Armando Fedeli rispose immediatamente al grande appello di rinascita della Nazione. E fu partigiano tra i partigiani; e nel movimento partigiano portò la lunga esperienza politica maturata durante il ventennio nero nelle carceri e insieme lo slancio combattivo che lo aveva già caratterizzato fin dalla giovinezza. I lavoratori umbri, riconoscendo in lui uno dei loro più sicuri e capaci rappresentanti, lo elessero in seguito all'Assemblea costituente quando, dopo tanto buio, nuovamente gli italiani poterono esercitare i loro diritti democratici, dandosi una libera Assemblea per decidere delle sorti del Paese.

Armando Fedeli recò all'Assemblea costituente il contributo della sua esperienza, che quotidianamente nella giovinezza lo aveva portato a vivere la vita delle campagne dell'Umbria e delle botteghe artigiane, vanto di quelle popolazioni laboriose, fino a che non penetrò fra di loro, con le sue grandi trasformazioni rivoluzionatrici, l'industria moderna che contro l'artigianato ha condotto e quasi completato la sua opera distruggitrice.

Mandato al Senato dalla saggia decisione dell'Assemblea costituente di riconoscere così il titolo di onore ai suoi componenti che, nella lotta contro il fascismo, avessero a lungo sofferto la carcerazione, Armando Fedeli vi portò il suo diligente lavoro quotidiano, venendovi riconfermato dal voto diretto di popolo nella seconda legislatura.

Noi lo ricordiamo come era: profondamente buono e sempre fanciullescamente cortese; ma tenace, incrollabile nelle sue convinzioni ideali; pronto a cogliere gli aspetti

più sereni della vita, direi quasi quelli ridenti e anche buffi, traendone una filosofia che lo portava a non drammatizzare mai quanto a lui incorresse, ma nello stesso tempo, compreso della serietà e della gravità dei problemi che la vita pone ai singoli e alle masse che faticano e lottano, raccolte in una collettività nazionale.

Per questo fu per noi esemplare, aiutando a correggere certe inutili asprezze della nostra battaglia, ma convincendoci alla tenacia, che è una delle virtù maggiori del rivoluzionario.

Egli si era così interamente dedicato alla lotta, alla causa che aveva prescelto che, per meglio servirla, non si era formato una propria famiglia. Perduto il padre, che fin da quando era bambino aveva rappresentato per lui tutta la vita domestica, preferì restare solo, ma in una solitudine che era invece piena della vita di quanti lo circondavano: i compagni, gli amici, i lavoratori tutti, coloro con i quali venne a mano a mano incontrandosi per operare saggiamente e per combattere coraggiosamente.

Ecco perchè io penso che il ricordo di lui resterà a lungo tra di noi. Tra di noi tutti, onorevoli senatori, perchè tutti, di ogni banco di questa Assemblea, egli ci considerava come facenti parte della sua famiglia ideale; e infatti, per tanti di noi, di ogni Gruppo, egli ebbe, sia pure con gradazioni diverse, sentimenti di amicizia e spesso anche di simpatia e di affetto.

Ricordandolo e piangendolo, io penso di interpretare il pensiero di tutto il Senato.

Signor Presidente, in questo momento la sua salma viene deposta nella tomba: dinanzi a questa ci inchiniamo reverenti e commossi.

B E R M A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R M A N I . I senatori del Gruppo socialista si associano alle commosse parole che l'onorevole Terracini ha testè pronunciato per ricordare lo scomparso senatore Armando Fedeli.

Terracini ha tratteggiato luminosamente la figura di questo combattente della causa del popolo, di questo perseguitato politico, di quest'uomo che lottò per la causa della pace. Ci ha ricordato la figura di Armando Fedeli, membro della Costituente, poi apprezzatissimo senatore. Noi sottolineiamo il fatto che fu socialista nella prima parte della sua vita politica, prima di passare al Partito comunista. Ed è anche con questo aggiuntivo ricordo, particolarmente nostro, che ci associamo commossi, caro Terracini, al cordoglio tuo e di tutti gli altri colleghi senatori per la scomparsa di Armando Fedeli, inviando le più profonde condoglianze alla famiglia ed al Partito comunista.

M O N A L D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N A L D I . A nome del Gruppo democristiano, mi associo alle elevate parole pronunziate dall'onorevole Terracini nella commemorazione di Armando Fedeli, il cui apporto ai lavori di quest'Assemblea è tuttora vivo in noi, specie per quanto attiene al settore agricolo. Io lo ricordo ancora nella sua semplicità e nella sua dedizione. Inviamo le più vive condoglianze al Partito al quale egli apparteneva e alla sua famiglia.

P R E Z I O S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E Z I O S I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, brevi parole a nome del Partito socialista italiano di unità proletaria. Io ricordo Armando Fedeli collega all'Assemblea costituente, lo ricordo combattente della democrazia e della libertà, per cui nessuna parola può farne degnamente la commemorazione oggi in Assemblea. Il nostro tributo fraterno e devoto vada alla sua memoria.

C A T A L D O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A T A L D O . A nome del Gruppo liberale, mi associo alle parole di cordoglio pronunciate per la scomparsa del senatore Fedeli, che non ho avuto l'onore di conoscere. Mi associo profondamente al dolore provato dal Gruppo comunista ed invio alla sua famiglia le più vive condoglianze.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome del Governo, mi associo alle nobilissime parole pronunciate dal senatore Terracini e dagli altri onorevoli senatori in commemorazione e in ricordo di Armando Fedeli.

Ebbi anche io l'onore e il piacere di conoscerlo. Chi vi parla allora era giovane, all'Assemblea costituente, e le parole così appropriate pronunciate da par suo dal senatore Terracini me lo hanno fatto rivedere in quell'aspetto, che lo distingueva in modo particolare, di uomo che aveva tanto sofferto, di uomo che era stato costretto in carcere perchè amava la libertà ed il popolo. Eppure era così semplice, così umano, così immediato nelle sue manifestazioni; e per questo era simpatico a tutti: le idee semplici, le idee buone sono proprie di chi tanto ha sofferto e vuole dimenticare per un momento la sofferenza, cercando di non farla pesare sugli altri e di far capire agli altri che la vita ha dei lati apprezzabili.

Proprio per questo la figura di Armando Fedeli, figura di eroico combattente per la libertà, per la causa del popolo, per l'avvenire migliore del nostro popolo, a noi tutti è cara. E per queste ragioni che il Governo rinnova le sue espressioni di cordoglio alla famiglia, così duramente colpita, e al partito al quale apparteneva.

P R E S I D E N T E . Le parole che sono state pronunciate da tutti i settori e l'accoglienza che ha avuto l'affresco, così vivo ed incisivo, che della vita di Armando Fedeli ha saputo tracciare il nostro collega, senatore Terracini, sono la prova migliore di quan-

to sia ancora caldo e vivo il ricordo di Armando Fedeli tra noi.

Egli non fu solo combattente e vittima per la sua idea politica, ma anche eminente parlamentare: fu membro della Consulta, sedette alla Costituente, fu senatore di diritto nella prima legislatura del Senato, senatore eletto nella seconda legislatura e, se non fossero intervenuti quei motivi di salute ai quali accennava il senatore Terracini, sarebbe stato certamente tra noi fino all'ultimo.

Armando Fedeli lascerà a tutti i suoi compagni il ricordo di una lotta comune, ma anche agli altri, che non erano compagni nella sua idea, lascerà il ricordo di una persona cordiale, buona, veramente esemplare come uomo e come senatore.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sull'abolizione della regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui » (144)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sull'abolizione della regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui ».

È iscritto a parlare il senatore Monaldi. Ne ha facoltà.

M O N A L D I . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il dibattito che si va svolgendo in quest'Aula è un'eco lontana, molto lontana, di alti dibattiti che su questo complesso problema si ebbero nella prima legislatura. Sarebbe per me facile riprenderne il filo; non lo farò anche per non suscitare questioni ormai superate. Non posso tuttavia non ricordare l'atteggiamento che io assunsi allora, non per rivendicarne la validità, ma perchè ritengo che possa essere utile alla presente discussione.

Quando, nel 1949, la senatrice Merlin presentò il noto disegno di legge abolizionista,

io, medico, ritenni doveroso studiare quali ne sarebbero stati i riflessi sul piano sanitario. A tal fine mi consultai con clinici e con sociologi, mi recai in Paesi da lungo tempo abolizionisti, tenni rapporti con gli uffici dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità ed infine, nel settembre del 1949, presentai il mio disegno di legge dal titolo « Misure di lotta contro le malattie veneree », al quale l'Assemblea accordò la procedura d'urgenza.

Il 15 novembre 1949, in sede di discussione generale sul disegno di legge della senatrice Merlin, io, dopo aver espresso in modo assolutamente chiaro la mia opinione abolizionista, sostenni la necessità di un parallelo disegno di legge di natura sanitaria, e la sostenni con delle brevi parole che è opportuno che io rilegga.

Dicevo allora: « La regolamentazione non costituisce allo stato attuale un valido mezzo contro il pericolo venereo, ma essa è pur sempre una diga. Se questa diga, se questa barriera venisse rimossa senza elevarne altre, i pericoli potrebbero essere imponenti, specialmente nei primi tempi, e il nostro risveglio potrebbe essere tardivo. Io non dico questo per difendere il mio progetto di legge. A me non interessa il destino di quel progetto, a me interessa una cosa sola: che alla legge abolizionista si affianchi una legge sanitaria rispondente alle reali esigenze. A me interessa che i due argomenti vengano considerati interdipendenti e inscindibili. Io ammiro coloro che, per propugnare una legge abolizionista senza riconoscere la necessità di una equivalente legge sanitaria, si librano nei cieli tersi dello spirito ed invocano la mortificazione dei sensi. Io posso anche comprendere coloro che, in omaggio a determinate ideologie, si accontentano soltanto di rimuovere un male morale. Ma quando ioiedo in quest'Aula nella duplice veste di senatore e di medico, non posso che guardare la realtà della vita e adeguare la mia opera alle esigenze di questa realtà. Ed io penso che nessuno di noi potrebbe un giorno sopportare lo sguardo bruciante di padri e di madri che rimproverassero a noi di non essere stati vigili custodi della sanità dei loro figli ».

Questo dicevo il 15 novembre 1949 in questa Aula.

Il mio disegno di legge si muoveva su due principi: l'obbligatorietà per tutti delle cure delle malattie veneree in fase contagiante, e l'obbligatorietà del certificato prematrimoniale a carattere informativo. Per pochi voti (credo due o tre) il mio disegno di legge fu respinto, con l'addebito che ne veniva intaccato il principio della libertà personale.

Per comprendere questo addebito, forse, bisognerebbe riportarsi all'atmosfera che in quel tempo era creata in quest'Aula. Le ospiti delle case chiuse erano considerate, in quel tempo, povere recluse, perseguitate dalla società, che era assolutamente necessario liberare facendo in modo che, in nessun caso, alcun vincolo andasse su di esse a pesare. Fu forse questa atmosfera, che portò a respingere quel disegno di legge.

Ma il risveglio di cui parlavo in quel lontano intervento si è purtroppo manifestato clamorosamente, e sul piano morale, e sul piano sociale, e sul piano sanitario. E oggi, per far argine (scusate, sono medico, quindi in questo momento parlo essenzialmente per la parte medica) al dilagare delle malattie veneree, si propone l'articolo 3 del disegno di legge in esame.

Non è necessario rileggerlo: in esso è fatto obbligo, alle persone che esercitano la prostituzione, di sottoporsi quindicinalmente al controllo sanitario. Orbene, questa è una neo-regolamentazione; neo-regolamentazione per giunta che, secondo me, presenta un'aggravante. La regolamentazione riconosceva ufficialmente la meretrice e come tale questa veniva assoggettata ad un particolare regime sanitario. Con l'articolo 3 il regime sanitario viene imposto invece a meretrici presunte, riconosciute come tali da terzi, di norma da agenti di polizia.

La mia coscienza, per vero, si ribella anche all'articolo 2, là dove si vuole inseguire la meretrice nella propria abitazione. Mi pare comunque certo che l'articolo 3, nella formulazione del testo delle Commissioni è al di fuori e al di sopra dei termini della legge Merlin, e anche al di fuori e al di sopra delle convenzioni internazionali alle quali l'Italia ha apposto la sua firma. Ma a questo pun-



to, onorevoli colleghi, vi domanderete e mi domanderete che cosa io pensi si possa fare allo stato attuale per arginare il male dilagante.

Onorevole Monni e onorevole Samek Lodovici, io vi do pienamente atto che voi vi siete lanciati in questa battaglia con vigore, con entusiasmo, con energia e con senso di responsabilità. Però per vincerla bisognava e bisogna mirare ad una meta più lontana e più alta. Alle meretrici in forza della legge Merlin si deve applicare la legge comune. La meta quindi è una legge che prevede l'obbligatorietà per tutti delle cure delle malattie veneree in fase contagiate. Non abbia timore, onorevole Monni, di offendere il principio della libertà personale con l'obbligatorietà delle cure della lue in fase contagiate. La libertà bisogna meritarsela: non la meritano certo coloro che nei trivi, nei circoli mondani, nelle pensioni, nelle case clandestine, nelle vie, abbassano e degradano se stessi e ammorbano di veleno l'ambiente. Non è libertà ma crimine quello di chi, sapendo, contamina il talamo nuziale; non è libertà ma omicidio quello di chi, sapendo, dà afflato ad una creatura che si spegnerà sul nascere o che porterà inestinguibili le stimate di minorazioni fisiche, funzionali o psichiche.

E lei, onorevole Samek, lei che è un clinico, non dovrebbe aver timore di stabilire l'obbligatorietà delle cure della lue in fase contagiate, quando ben sa che tale obbligo esiste per tante altre malattie di portata infinitamente minore.

**SAMEK LODOVICI.** Ho proposto degli emendamenti.

**MONALDI.** Qui non si tratta di emendamenti, si tratta di fare una legge, averne coraggio. La Francia aveva commesso il nostro stesso errore, si è corretta stabilendo la obbligatorietà delle cure per tutti.

**CARUSO.** E la legge del 1956?

**MONALDI.** Purtroppo non crea l'obbligo! Se non si ha il coraggio di guardare a questa meta, onorevoli colleghi, bisogna ri-

piegare su espedienti. L'onorevole Samek Lodovici ha presentato tanti emendamenti e alcuni ordini del giorno ottimi, ma tutti generici, che, anche se avessero efficacia, la avrebbero parzialmente e con estrema lentezza. Io ne ho predisposto uno che ritengo sia di immediata attuazione. Si tratta di una sostituzione dell'articolo 3, escluso il primo comma; questo può rimanere quello che è, poichè è semplicemente la riaffermazione di un principio già sancito dalla legge Merlin.

La legge Merlin disperde le meretrici e impedisce l'identificazione. Però, a dispetto di tale legge, le meretrici in grandissima parte si identificano da sè, contravvenendo a leggi e a norme del buon costume. Su queste si può agire senza ledere i principi della libertà, della dignità e del rispetto della persona umana. È seguendo tale criterio che io ho formulato il mio emendamento sostitutivo che voi troverete nello stampato, e che qui leggo per dare ad esso una spiegazione:

« Le persone (le persone, perchè si riferisce agli individui di ambo i sessi) trovate in contravvenzione alle leggi e alle norme del buon costume sono considerate sospette portatrici di malattia venerea contagiate. Conseguentemente, a meno che non dimostrino di essere in osservazione quindicinale presso un medico o istituzione sanitaria, gli agenti di polizia o del costume o chiunque ne abbia interesse ne fanno denuncia nominativa alle Autorità sanitarie.

Le Autorità sanitarie ne ordinano gli accertamenti, gli opportuni controlli, le eventuali cure.

In caso di inadempienza vengono deferite alle Autorità di polizia che, salvi i provvedimenti contemplati dalla legge sulla prostituzione, ne dispongono, a seconda dei suggerimenti dell'Autorità sanitaria, la ospedalizzazione, la vigilanza, il rimpatrio, l'internamento in appositi Istituti.

Quando si tratti di minorenni e di minorati fisici o psichici, le Autorità sanitarie rendono responsabili della esecuzione degli ordini impartiti i genitori, i tutori, i curatori. In difetto subentrano le Autorità di polizia che ne dispongono, sempre su suggerimento dell'Autorità sanitaria, l'interna-

mento in Istituti di assistenza, di correzione, di rieducazione, di lavoro ».

Due ordini di differenze contraddistinguono questo emendamento dall'articolo 3 delle Commissioni.

Il primo ordine: qui i soggetti del provvedimento sono identificati, anzi si autoidentificano: nell'articolo 3 modificato dalle Commissioni i soggetti sono soltanto ipotizzati e di norma ipotizzati dagli agenti di pubblica sicurezza.

Il secondo ordine: l'articolo 3 dispone una serie di provvedimenti che sono misti: sanitari, polizieschi e giudiziari. Nel mio emendamento, tutti i provvedimenti sono di natura sanitaria. Permettetemi di dire subito, onorevoli colleghi, che un malato non si arresta, ma si cura, anche se egli rifiuta le cure. Non si può arrestare il malato perchè è malato.

Nel mio emendamento esiste poi un terzo elemento non contemplato dal disegno di legge: la posizione dei minorenni e dei minorati, per i quali viene sancito l'obbligo per i genitori, i tutori e i curatori.

B A N F I . C'è il tribunale dei minorenni; non la polizia!

M O N A L D I . Mai la polizia. Caro collega, l'emendamento dice: « Quando si tratti di minorenni e di minorati fisici o psichici le Autorità sanitarie rendono responsabili dell'esecuzione degli ordini impartiti i genitori, i tutori, i curatori ». Siamo sempre nell'ordine delle autorità sanitarie. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

*Voce dall'estrema sinistra.* Ma in difetto subentra la polizia.

M O N A L D I . « In difetto subentrano le Autorità di polizia che dispongono sempre su suggerimento dell'autorità sanitaria... », perchè qui si tratta di malati. (*Interruzione del senatore Banfi*).

S A M E K L O D O V I C I . Il caso dei minori è già contemplato dal regolamento della legge vigente.

M O N A L D I . Sarò felice se i giuristi miglioreranno questo articolo. A me basta avere espresso la necessità di richiamare anche questa categoria, anzi di sottolineare l'esigenza di un richiamo per questa categoria.

S A M E K L O D O V I C I . C'è l'articolo 4 del regolamento.

M O N A L D I . Onorevoli colleghi, vorrei concludere con una brevissima considerazione. Nella vicenda morale, sociale e sanitaria che suscita la prostituzione, da tutte le parti si è fatto richiamo alla necessità di dare alla nostra opera una base educativa: è giusto ed esatto. Senonchè ho ascoltato delle considerazioni strane: dall'estrema sinistra si è fatto rimprovero ad una certa morale che vedrebbe troppo facilmente il peccato nel sesso e sull'altare di questa morale vorrebbe il sacrificio delle meretrici. Ebbene, onorevoli colleghi, parliamoci sinceramente e parliamo serenamente: esiste una morale che è di tutti e vale per tutti, una morale che il credo religioso può esaltare e può sublimare, ma che vive ed esiste anche al di fuori del credo religioso. Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, a questa morale voi non potete sfuggire e quindi vi dovevate richiamare pur voi, nel trattare questo tema, a questa morale e sulla base di questa morale dovevate dare anche voi il vostro apporto alla formulazione di questa legge. È vero, esiste una prostituzione che è individuale e che ingenera pietà; ma esiste pure una prostituzione che offende la società ed è a tutti nota perchè sciamina nelle vie e nelle piazze, di giorno e di notte; è una prostituzione che uccide lo spirito, per portare al sole gli istinti più bassi della parte animale dell'uomo. Questa prostituzione che offende deve essere combattuta se non si vuole sprofondare nel fango, se non si vuole arrossire davanti ai nostri figli, se non ci si vuole vergognare di essere cittadini d'Italia, di questa Italia verso la quale accorrono le genti di ogni Paese.

Io non so, onorevoli colleghi, se i provvedimenti predisposti in questo disegno di legge siano equi e siano utili. Però so per certo che esiste un provvedimento che tutti pos-

siamo adottare ed è un provvedimento che è doveroso incominciare ad adottare in quest'Aula: la celebrazione della santità della famiglia.

Io benedico qui le innumeri schiere di giovani di ambo i sessi che nelle scuole, nelle case, nelle campagne, nelle officine, nei campi di sport donano ai loro animi giovani una vita serena, dedicata al lavoro, ricca di ideali. Io benedico qui i padri e le madri che danno ai figli esempio di rettitudine.

Per combattere vittoriosamente certi mali della società è necessario che tutti i benpensanti si diano la mano per una celebrazione perenne di tutti i più alti valori della vita. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Preziosi. Ne ha facoltà.

**P R E Z I O S I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il collega carissimo onorevole Monaldi ha parlato con slancio giovanile in questa materia che io oso definire incandescente. Ma quel suo slancio giovanile non credo sia adatto per discutere questioni nelle quali bisogna essere concreti, precisi.

Il disegno di legge n. 144, che oggi discutiamo, presentato dal Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia e con il Ministro della sanità, dovrebbe correggere o rendere più adeguate, secondo i proponenti, alcune norme della legge 20 febbraio 1958, n. 75, perchè, si dice, queste non apparirebbero più adatte al fine di contenere quelle manifestazioni di meretricio che provocano pubblico scandalo.

Si aggiunge altresì, nella relazione del disegno di legge, che si è voluto considerare il grave fenomeno dell'invito al libertinaggio che, specie nei grandi centri, ha assunto proporzioni scandalose, senza che in base alle disposizioni vigenti si possano compiere efficaci interventi.

Tutti ricordiamo la discussione su tale disegno di legge in sede referente alla 1ª e alla 2ª Commissione del Senato in riunioni congiunte, discussione che fu animatissima e lunga; e non vi fu certa identità di vedute sulla necessità di questo disegno di legge,

sulla sua efficacia e su certi risultati assurdi e contrastanti con la libertà personale che ne deriverebbero. Soprattutto si è dimenticato che ci sono delle norme repressive nel nostro Codice penale (vedasi l'articolo 527, in relazione al 529 e al 660) sulle quali dovremo trattenerci diffusamente, che in verità, se applicate dal pubblico ufficiale, dimostrerebbero appieno l'inutilità delle norme che si vorrebbero fare approvare con il nuovo disegno di legge presentato al Senato.

Il nostro collega onorevole Monni, relatore su questa legge, e parlo soprattutto del senatore Monni della primissima edizione, non di quello dell'edizione riveduta e corretta in questa nostra Aula, quale espressione della maggioranza della Commissione, dovette riconoscere che avuto l'incarico di riferire sul disegno di legge governativo, lo esaminò attentamente traendone l'impressione che esso potesse far nascere perplessità di ordine giuridico e costituzionale e perciò ritenne opportuna — sono le sue parole — la stesura di uno schema di relazione per richiamare l'attenzione dei colleghi delle due Commissioni sui punti eventualmente controversi e discutibili.

Noi siamo d'accordo con il collega Monni nel dover riprovare e tentare d'eliminare certe scandalose esibizioni e certe ancor più scandalose forme di adescamento, ma bisogna intendersi bene su ciò che bisogna fare, se ci sono già norme repressive al riguardo che non sono applicate, e se ha ragione d'essere questo disegno di legge che discutiamo, e quale valore morale, sociale e giuridico esso abbia e quali finalità concrete esso possa perseguire e raggiungere.

Ella, caro collega Monni, ha posto il dito sulla piaga quando ha affermato che si tratta di una materia e di un problema assai difficili da regolare con norme di legge, ed ha mostrato la sua scrupolosità giuridica quando ha affermato che in questo disegno di legge bisogna vedere come regolare il modo come le meretrici — definizione assai cruda per non dire odiosa nella sua realtà — possono esercitare la loro attività *sui generis*, considerando che tanto nella legge Merlin, quanto in questo disegno di legge, non è vietato a una donna di esercitare il mere-

tricio, anzi è chiaramente presupposto che le meretrici esistano.

La maggioranza della Commissione vide nella formulazione dell'articolo 1 del disegno di legge del Governo una norma che appariva generica, incerta e pericolosa, per bocca stessa del suo relatore, che giustamente affermava come una bella donna, ferma e in attesa di un mezzo pubblico o davanti a una vetrina — mi permetto aggiungere soprattutto se ha un vestito moderno e aderente che ne rilevi in modo eccitante la bellezza — pur senza fare atti o dire parole, è naturalmente adescante, cioè ha anche una naturale attitudine (sono le parole del senatore Monni) a richiamare l'attenzione altrui alla concupiscenza. Quindi si tratta di una norma che può far commettere grossolani errori.

Di conseguenza la maggioranza ripiegò su una formulazione dell'articolo 1 che richiama in pieno la dizione dell'articolo 5 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, aggiungendo un aumento di pena in genere, e ancora un maggior aumento di pena se il fatto è diretto verso i minori di 18 anni, consentendo l'arresto qualora le persone colpevoli delle dette violazioni, invitate ad allontanarsi, non si allontanano. Dunque la legge Merlin si aggrava perchè le persone colte in contravvenzione sono condotte all'ufficio di pubblica sicurezza, anche se hanno regolari documenti di identità, e il solo rifiuto ad allontanarsi ne provoca l'arresto e il giudizio per direttissima, naturalmente in stato di detenzione, perchè il giudizio per direttissima in linea generale presuppone appunto lo stato di detenzione.

A noi sembra grave ed ingiustificata questa restrizione della libertà personale, che deriva esclusivamente dalla valutazione personale degli agenti di polizia. Una cosa è certa però: che, anche applicandosi l'articolo 5 della legge Merlin, senza arrivare a certi aggravamenti delle presenti modifiche delle quali discutiamo, la polizia quando vuole, dico quando vuole, sa reprimere, se è vero, ad esempio, il contenuto di un articolo riportato sul giornale « La Stampa » di Torino a firma di Gaetano Tumiatei il giorno 2 del corrente mese, articolo che, circa la lotta

effettuata contro la prostituzione nella città di Milano, afferma: « Nella lotta contro il dilagare della prostituzione la polizia si lamenta spesso della legge (si riferisce alla legge Merlin) che, a suo dire, non le fornirebbe gli strumenti necessari per fare piazza pulita. In pratica, però, gli agenti non hanno soverchi scrupoli, se è vero che nei primi otto mesi di quest'anno hanno fermato 4.227 donne, 528 al mese, un po' più di 17 per notte, bonificando viale Maino, corso Vittorio Emanuele, tutto il centro cittadino, insomma ».

Bisogna allora riconoscere che l'articolo 5 della legge Merlin è uno strumento idoneo e che non è vero che l'adescamento molesto, scandaloso, raggiunga punte tali da richiedere norme integrative e più punitive della vecchia legge se nel centro di una città come Milano si fermano poco più di 17 donne per notte, il che significa che le disgraziate donne dedite al meretricio esercitano il loro mestiere senza troppo esagerare.

La verità è che con l'introdurre la facoltà, direi l'obbligo, dell'arresto — e poi vi dirò come — delle persone che si rifiuterebbero di allontanarsi dopo l'invito, ai sensi dell'articolo 1 della nuova norma, si qualifica la prostituzione, onorevoli Amadei, nella sua manifestazione normale come un'attività criminosa. Pensate, onorevoli colleghi, che l'articolo 527 del nostro codice penale, che punisce il reato di atti osceni (« chiunque in luogo pubblico o esposto al pubblico compie atti osceni è punito con la reclusione da 3 mesi a 3 anni »), non dice specificatamente che si consente l'arresto, essendo questo comunque facoltativo.

È evidente — e nessuno può smentirmi, per quanto ognuno di noi prevede che avverrà — che se viene approvata dalla maggioranza la norma così come contenuta nell'articolo 1, a parte la libera valutazione dei fatti che si lascia all'arbitrio dell'agente, noi daremo la possibilità di arrestare tutte le donne sorprese nel presuntivo atteggiamento di adescamento pervicace e molesto; e, credetemi, sarà elevato il numero di quelle povere disgraziate che per una risposta salata all'invito si vedranno denunciate non soltanto per la contravvenzione di cui all'articolo 1 della

nuova legge, ma anche per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale.

In realtà, se davvero le persone che esercitano la prostituzione non si limitassero a passeggiare e, con la loro equivoca personalità, a far capire a chiunque che sono disposte a prostituirsi, ma compissero atti osceni, cioè quegli atti che secondo il comune sentimento offendono il pudore (molte volte anche il bacio tra fidanzati è stato considerato atto osceno), troverebbero più grave repressione nella norma penale del nostro codice di rito.

Per dimostrare la contraddizione, l'inutilità di questo disegno di legge, concludendo il mio intervento sull'articolo 1, io mi rifaccio alla sua relazione, collega Monni, quando ella, parlando della facoltà, mantenuta nel-

l'articolo 1 modificato dalla Commissione, data agli ufficiali ed agli agenti di pubblica sicurezza di procedere all'arresto in caso di non adesione all'invito ad allontanarsi (e la facoltà dell'arresto siamo certi diverrà prassi costante per i tutori dell'ordine), afferma in sostanza che la sorte di una meretrice che passeggia o che stia in sosta è affidata ai criteri dell'agente dell'ordine che può essere a seconda dei casi o di manica larga o di eccessiva severità. La meretrice che la legge Merlin intendeva in qualche modo proteggere potrebbe osservare — ove questa norma venisse approvata *sic et simpliciter* — che stava meglio quando stava peggio perchè il carcere è molto più chiuso di una casa chiusa.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue P R E Z I O S I). Non è un viatico dunque che ella dà a questa parte della norma in esame, alla quale invece dedica un *de profundis* senza appello, che noi condividiamo. Una norma, comunque, che colpirà sempre gli stracci della prostituzione, e non colpirà mai le prostitute di un certo rango, quelle che vediamo circolare in « fuori serie », di prima sera, soprattutto in certe strade principali delle nostre città; che sanno essere tempiste nell'arte consumata con cui abbindolano il grosso industriale, frequentatrici assidue di locali alla moda e di *night club*.

No, queste non hanno bisogno di « protettori »; queste donne sono la categoria privilegiata del vizio, che ha saputo vendere la bellezza del suo corpo, e si è saputa « fare » l'appartamento di lusso. Non hanno certo bisogno di girare lungo i viali e le piazze, desiderando l'avvicinarsi di un qualsiasi cliente che le sfami e che, dando loro del denaro, non le faccia picchiare a sangue dal loro « protettore »; queste non malediranno mai la loro terribile sorte di sfruttate, de-

stinate a conoscere, per le nuove norme della legge in discussione, il carrozzone della questura e le celle delle Mantellate e di Rebibbia in continuazione.

In realtà, onorevoli colleghi, non dovremmo ignorare che tante e tante disgraziate creature, i relitti della prostituzione, ferme nelle ore notturne soprattutto agli angoli delle strade, in certi viali o alcune piazze, sono oggetto, esse per prime, dei ricatti peggiori da parte dei cosiddetti « protettori » che esse debbono subire. E come interviene la legge? Anche essendoci le norme di legge, intorno al poco o al molto danaro che è il frutto del loro tragico mestiere prolifica una triste genia di sfruttatori, il cui cinismo impudente spinge le protette a strafare, perchè debbono assolutamente guadagnare il più possibile per mantenere il loro tenore di vita dissipata. Sono spietati e terrorizzano le loro protette, nessuna delle quali osa liberarsi perchè ne va di mezzo la propria vita e la propria esistenza.

Senza l'esistenza di questa nuova malavita, con propaggini di omertà paurose, la

prostituzione diminuirebbe; sì, diminuirebbe se si sgominassero i protettori e la grande maggioranza delle prostitute ridurrebbe il suo lavoro a una povera, silenziosa *routine* quotidiana; non ci sarebbero più le « zone di influenza » stabilite dai protettori per le loro protette, da questi vampiri moderni che vivono nelle nostre città, ai quali in gran parte si deve l'aumento della prostituzione perchè (come giustamente affermava uno studioso di questo tragico fenomeno) essi sono sempre all'erta per rinnovare, con giovanissime reclute, il loro gregge di schiave.

E noi sappiamo come reclutano, questo loro gregge: tra le povere domestiche che dalla campagna vengono in città, tra le povere ragazze che in provincia pensano al cinema: il falso « provino » da girare, che fa intravedere ad esse una vita di ricchezze alla Sofia Loren o alla Lollobrigida. Ecco come arruolano queste povere schiave.

E passiamo ora a discutere dell'articolo 2 del disegno di legge modificato dalla Commissione, la quale propone la formula: « La stessa pena prevista nel primo comma dell'articolo 5 si applica a chiunque, in modo notorio e continuativo, esercita la prostituzione in qualsiasi locale, anche nella propria abitazione, se il suo comportamento sia tale da suscitare pubblico scandalo ».

In realtà, il nuovo testo proposto dalla Commissione differisce da quello governativo solo perchè riduce notevolmente la pena prevista da quest'ultimo. Due dati di fatto inoppugnabili, non possono, non debbono sfuggire a voi, onorevoli colleghi, per la discussione che questo articolo determinò in sede di Commissione. Nella seduta del 23 aprile, dopo alcuni chiarimenti del Sottosegretario onorevole Amadei che cercò invano di far superare certe difficoltà e perplessità affiorate nell'esame del testo, avemmo l'intervento del Ministro della giustizia onorevole Reale che, pur dichiarandosi favorevole al nuovo testo proposto dalla Commissione per l'articolo 1, non nascose le sue notevoli perplessità sull'articolo 2, precisando che il testo di tale articolo doveva indicare in modo assai più esplicito che la disposizione tende a colpire non l'esercizio personale della prostituzione ma gli aspetti o abusi

esterni di essa, cioè la molestia e lo scandalo. D'altro canto anche il relatore senatore Monni non dimenticherà la parte della sua relazione che è bene ricordare agli immemori nella sua dizione precisa: « L'estensore, a titolo personale, osserva inoltre che, non essendo pensabile la scomparsa del fenomeno della prostituzione nè il suo confinamento in speciali case e dovendo provvedersi ad evitare anche abusi e ricatti a danno delle persone dedite alla prostituzione, fatto moralmente condannabile ma privato, sarebbe opportuno che all'articolo 2 dopo le parole: « pubblico scandalo » si aggiungesse, allo scopo di una maggiore concretezza del reato, il concetto espresso dalle parole: « e recando altrui molestia ». Infine che si sopprimesse la frase: « anche se destinato a propria abitazione » in ossequio alla inviolabilità del domicilio privato ». Il collega Samek Lodovici parlando in quest'Aula sul testo dell'articolo 2 affermò lapidariamente: « nessun rigorismo se non vogliamo sconfinare nel dominio privato della persona ». E fu ancora più concreto nella sua esposizione scritta inviata al Presidente delle due Commissioni congiunte su richiesta unanime dei suoi componenti: « Riferendomi all'articolo 2 sembra, anche a me profano di diritto, assurdo il pensare di arrivare a punire per motivi che troppo facilmente possono essere pretestuosi, vendicativi, ricattatori chi perfino esercita la prostituzione in casa sua. Ciò, come ho rilevato nel parere, non solo è contro l'inviolabilità del domicilio privato ma direi contro la logica delle cose ». E aggiunge il collega Samek Lodovici: « permettetemi di dire a me che sono tuttavia un intransigente in fatto di morale che l'esercizio prudente cioè in privato, senza molestia altrui, senza manifestazioni esterne della prostituzione, a casa propria o anche in camere di albergo senza scandalo, dovrebbe essere la norma, dal momento che la prostituzione è fenomeno non abolibile e purtroppo larghissimamente preteso dalla società ».

Si afferma da parte dei colleghi più intransigenti che si salvaguarda la libertà del domicilio privato con l'affermare che la prostituta può essere punita solo se il suo com-

portamento sia tale da suscitare pubblico scandalo.

Il senatore Chabod, che in Commissione ad un certo momento propose la soppressione dell'articolo 2, nel suo intervento in Aula fa macchina indietro affermando che l'articolo 2 medesimo dà garanzia di inviolabilità del domicilio privato perchè ricorre l'ipotesi criminosa soltanto quando il pubblico scandalo sia suscitato da chi esercita la prostituzione. Non posso non convenire con la giustezza delle considerazioni espresse in Assemblea dal collega Kuntze quando, sottolineando la gravità del contenuto dell'articolo 2, tanto quello originario che quello modificato dalla Commissione, afferma che si finisce per attribuire all'esercizio professionale della prostituzione in sé il carattere di reato per mezzo di una norma di difficile applicazione che attenta alla inviolabilità del domicilio sancita dall'articolo 14 della Costituzione. Insomma si dà uno strumento formidabile nelle mani dei ricattatori e dei rigidi moralisti a qualunque costo. Anche una donna che riceve soltanto il suo amante potrebbe essere oggetto di punizione se il portiere le è nemico o nel palazzo c'è qualche spasimante deluso, i quali la denuncino all'autorità perchè il suo comportamento suscita pubblico scandalo. Che dire poi quando vi è una istintiva reazione di famiglie del palazzo, che vedono un certo numero di uomini che si recano, sia pure in ore diverse, a trovare la donna che si prostituisce?

Io condivido pienamente il giudizio che ha espresso il relatore Monni *ab initio* (scusi, collega Monni, se mi rifaccio sempre a lei, che è così mio alleato nel demolire questa proposta di legge). Disse il collega Monni sull'articolo 2: « Pare lecito rilevare che non è concepibile uno scandalo pubblico, quando la prostituzione avviene in abitazioni private o in un locale affittato per abitazione ». Ammesso che le prostitute esistono e non si possono eliminare, la domanda ovvia è questa: se non possono esercitare in locale privato, proprio o altrui, dove possono esercitare senza incorrere in sanzioni e in denunce? La possibilità di generico scandalo esiste in qualunque caso e perciò esiste anche la possibilità di indiscriminata persecuzione.

Immaginiamo, onorevole Amadei, la fine che faranno, le persecuzioni che subiranno tutte le « masseuses », le « pedicure » e « manicure », delle quali si leggono le numerose inserzioni pubblicitarie sui giornali. Già, perchè molte donne, per dare un'etichetta di apparente onorabilità a se stesse e all'attività che svolgono e per salvare la morale comune, si camuffano in lavoratrici!

M O N N I , *relatore*. Onorevole Preziosi, lei mi cita abbondantemente. Io le rammento che nelle Commissioni la questione delle case private e dello scandalo in esse fu sostenuta dal nostro compianto collega e suo compagno senatore Papalia.

P R E Z I O S I . D'accordo, e lei fece sulle parole di lui. (*Interruzione del senatore Monni*).

Continuando il mio dire modesto, aggiungo che questa mattina mi sono recato al « Messaggero », dove ho acquistato due copie di domenica 3 ottobre e di domenica 10 ottobre. Tra parentesi osservo che il « Messaggero » si crede giornale più importante del « Tempo », se le sue copie arretrate costano 70 lire, mentre quelle degli altri giornali costano 60.

Leggo dalla copia del 3 ottobre: « Espertissima signora, brava manicure, alta classe, ingresso indipendente, signorilità, Via Nomentana 427, interno 2 ». C'è anche il numero del telefono. « Espertissima massaggiatrice, viale Emanuele Gianturco 11, interno 3, seminterrato ». « Espertissima manicure, via Santa Maria Maggiore, 148, interno 4, senza portiere ». « Bravissima, rifinitissima estetica, ambiente tranquillo, ingresso indipendente, viale Parioli ». Vi risparmio l'ulteriore lettura del lungo elenco.

M O N N I , *relatore*. Il che dimostra che non sono molestate, che non c'è persecuzione.

P R E Z I O S I . Non sono molestate, ma chissà quante volte la polizia si è recata in quelle case e non ha potuto dire niente in quanto il portiere è stato zitto avendo ricevuto una lauta mancia. O comunque la

polizia non ha potuto constatare nessun reato per intuibili motivi.

Aggiungo che non saprei come si potrebbe pervenire ad uno scandalo generico. Mi rivolgo a lei, onorevole Amadei, mio collega ed illustre giurista; aggiungo che non saprei come si potrebbe pervenire da uno scandalo generico per il fatto stesso che la donna che si prostituisce riceve in casa, allo scandalo diciamo specifico se il suo comportamento sia tale da suscitare pubblico scandalo. Diciamo la verità nuda e cruda quale sorge dalla dizione dell'articolo 2 tanto nel testo governativo quanto in quello della Commissione. Vogliamo riaprire le case chiuse? Ma allora facciamo sorgere anche nel nostro Paese (abbiamone il coraggio poiché ci sono Paesi civili come noi che ce l'hanno) le cosiddette isole del piacere come in Olanda, in Germania o altrove, creiamo dei quartieri riservati al piacere, quasi istituendo un confino di polizia per i piaceri proibiti; allora i moralisti a qualunque costo finalmente potrebbero dichiararsi soddisfatti, ed all'ingresso di detti quartieri avremmo tutori dell'ordine che chiederebbero documenti d'identità per accertare l'età, la provenienza eccetera.

In realtà l'articolo 2 può essere soppresso perchè vi è una norma punitiva del nostro Codice di rito, l'articolo 660, che prevede condanne anche per chi per altro biasimevole motivo reca a taluno molestia o disturbo.

Mi avvio alla conclusione; farò brevi considerazioni sul testo del disegno di legge governativo e sugli articoli 3 e 4 del testo proposto dalla Commissione. Aderisco *toto corde* alle chiare considerazioni svolte in questa Aula dall'illustre collega onorevole Samek Lodovici ed ancora a quelle più interessanti esistenti nella sua esposizione inviata alle Commissioni congiunte là dove dice tra l'altro: « Quanto precede vi dice già onorevoli colleghi che io sarei come sono, a maggior ragione, decisamente contrario alla proposta dell'illustre senatore Monni di estendere il disposto dell'articolo 3, per esigenze di tutela sanitaria, a tutte le persone che all'autorità di pubblica sicurezza risultino dedite al meretricio ». E dà una risposta implicita al senatore Monaldi, e su questo bre-

vemente ci intratterremo: « Questa estensione è indubbiamente logica se considerata sotto il punto di vista del vecchio sistema profilattico che giustamente abbiamo abolito; e sono alla proposta decisamente contrario proprio perchè costituirebbe di fatto il ritorno alla regolamentazione della prostituzione, alle tessere, l'avvio ad una schedatura generale, palese o larvata, con la necessità, intrinseca al sistema, di un successivo continuo perfezionamento e completamento e con tutti i suoi noti e gravi inconvenienti fatti di soprusi, di abusi, e sfruttamento (tra gli altri importantissimo l'ostacolo quasi insuperabile che esso pone al recupero di queste disgraziate finchè rendono), sarebbe il ritorno ad incompatibilità costituzionali, eccetera ». E lei, senatore Samek Lodovici, fa riferimento al fatto specifico che si dimenticano gli impegni internazionali liberamente sottoscritti che, sia pure tra gli ultimi Paesi, ci hanno portato ad approvare nel 1958, contro pregiudizi ed interessi precostituiti, la riforma rappresentata dalla legge n. 75 e dalla legge approvata prima nel 1956 che ha istituito su nuove e più moderne basi la profilassi delle malattie veneree. Dice l'onorevole Monaldi, proponendo un altro articolo, che ci vorrebbe una legge che rendesse obbligatoria a tutti i cittadini la visita; si potrebbe giustificare questa visita — perchè non sarebbe obbligatoria solo per determinate categorie che sarebbero schedate e non ci sarebbe l'autorità di polizia di mezzo, ma solo l'autorità sanitaria e il magistrato — se una legge obbligatoriamente dicesse a tutti i cittadini: dovete essere assoggettati a una visita obbligatoria lungo tutto il cammino della vostra vita, sia pure una volta al mese, da parte del vostro medico familiare o da quel medico che liberamente sceglierete.

Ma, dicevo, la risposta migliore quale è? Ella ricorda, senatore Samek Lodovici, che la famosa legge del 1956, che pure potrebbe essere rimodernata, che potrebbe diventare uno strumento più efficiente per i fini che si proponeva, ha avuto il regolamento di esecuzione solo nel 1963. Sono le cose strane del nostro Paese. Si crea una legge ma non si approntano gli strumenti per renderla esecutiva!



S A M E K L O D O V I C I . Il problema è un altro, bisogna applicare quella legge.

P R E Z I O S I . Lei mi viene incontro: bisogna applicare quella legge. Ma non applichiamo l'articolo 5 della legge Merlin, non applichiamo le disposizioni della legge del 1956 e il suo regolamento del 1963; ora sappiamo che quella legge dovrebbe essere migliorata.

Nè dobbiamo dimenticare che nel lontano 1949 il suo collega, un collega valoroso quanto lei, il senatore Santero, disse che l'abolizione della regolamentazione doveva essere totale, cioè « deve riguardare sia le donne delle case di meretricio che le prostitute libere tesserate; qualsiasi tessera, anche soltanto sanitaria, è una neo-regolamentazione, significa tenere un registro ufficiale delle prostitute, significa mantenere la losca figura giuridica della prostituta patentata che molto più difficilmente delle altre ritorna alla vita regolare; la salute pubblica si difende non con una regolamentazione che può allontanare le donne dai dispensari per tema di umiliazioni o di limitazioni di libertà, ma con il considerare le malattie veneree alla stregua di qualsiasi altra malattia contagiosa e perciò col prevenirle, e curarle gratuitamente con i mezzi più moderni ».

Anche il Ministro della giustizia, onorevole Reale, dinanzi alle Commissioni riunite, esprimeva la propria perplessità e dichiarava che l'articolo 3, con il lodevole proposito di salvaguardare la sanità pubblica, potrebbe in qualche modo, attraverso il controllo sanitario, far rivivere l'abolito sistema della schedatura.

E questa sera viene all'improvviso, quasi a bruciapelo, un uomo del valore indiscutibile del senatore Monaldi a parlarci in nome di una morale che da lui era sentita fino ad un certo punto, perchè nelle sue parole c'era troppa retorica. Egli è venuto a proporre un emendamento che, se fosse approvato, onorevole Samek Lodovici, peggiorerebbe di gran lunga gli articoli 3, 4 e 5 perchè stabilisce che le persone trovate in contravvenzione sono sospette portatrici di malattie veneree contagianti, a meno che non

dimostrino di essere in osservazione quindicinale presso un medico, e che gli agenti di polizia o del buon costume o chiunque ne abbia interesse ne fanno denuncia nominativa all'autorità sanitaria. Questo non significa regolamentazione? L'agente del buon costume, l'agente di polizia che fa la denuncia all'autorità sanitaria non si fa il suo bravo registro in cui segna nome, cognome della prostituta, domicilio e tutto il resto?

E per quanto spaziate in questo emendamento proposto dal senatore Monaldi, voi vi accorgete che aggraverebbe tanto il testo del Governo quanto il testo della Commissione. E giustamente il collega Samek Lodovici, esponendo i motivi della sua opposizione a quest'ultima parte del disegno di legge in esame, affermò che con la nuova regolamentazione proposta si cancellava quel salto di civiltà che si era fatto con la legge Merlin.

Io mi permetto aggiungere, più modestamente, che non è lecito tornare indietro in nome di una falsa morale e che non si può approvare questo provvedimento legislativo con le sue assurdità giuridiche, con i pericoli insiti in esso per la libertà personale, inidoneo come esso è in maniera assoluta a raggiungere gli scopi che si era prefisso. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore D'Errico. Ne ha facoltà.

D ' E R R I C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la legge n. 75 del 20 febbraio 1958, che va sotto il nome di legge Merlin, aveva due scopi: abolire la regolamentazione della prostituzione ed impedire lo sfruttamento di essa nelle case chiuse. In precedenza l'Italia aveva aderito alla convenzione dell'ONU del 1949 sulla repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione.

A distanza di oltre sette anni dall'approvazione della legge n. 75 è lecito chiedersi: la legge Merlin ha risposto allo scopo? La regolamentazione della prostituzione è stata soppressa, e d'altronde era facile sopprimerla, ma la cessazione dello sfruttamento di es-

sa si è ottenuto? La legge Merlin ha abolito lo sfruttamento della prostituzione nelle case chiuse, ma non sono forse diventate più frequenti altre forme di sfruttamento ai danni delle prostitute girovaghe?

È noto, per esempio, che la grande maggioranza delle prostitute si crea un protettore, e non sono d'accordo con quanto ha asserito il collega Preziosi, cioè che i protettori si cercano le loro prostitute; più spesso è il contrario.

P R E Z I O S I . Lei sa che le prostitute non possono esercitare il loro terribile mestiere se non hanno dei protettori. Sono i protettori che bisogna colpire.

D ' E R R I C O . Del protettore, d'altronde, la prostituta ha bisogno, oltre che sul piano affettivo, anche sul piano della difesa personale, per ostacolare le azioni delittuose di clienti occasionali. Tutti i giorni si leggono sulla stampa notizie di prostitute che vengono ripagate dai loro clienti, anziché con la mercede pattuita, con percosse e rapine. Chi è informato della vita delle prostitute di marciapiede sa che la figura del protettore per loro è divenuta necessaria, sicché si deve avere il coraggio di riconoscere che quello sfruttamento che si effettuava nelle case chiuse oggi viene effettuato dai protettori, i quali, per lo stesso compito al quale sono chiamate le loro protette, non possono che provenire dai ranghi della delinquenza abituale. Questa è la verità. Tale stato di cose ha portato ad un aumento degli atti delittuosi a sfondo sessuale, come è stato rilevato da numerosi Procuratori generali della Repubblica e come è stato ricordato, in quest'Aula, dal senatore Berlingieri.

Nè vale l'obiezione del senatore Kuntze, il quale ha asserito che i delitti sessuali hanno radici sociali ben diverse, essendo prevalentemente delitti di ammalati mentali e di nevrotici. In verità, accanto ai delitti sessuali di ammalati mentali e nevrotici, vi sono, più numerosi, i delitti sessuali che maturano nell'ambiente del vizio, i cui sacerdoti finiscono, per i continui compromessi con la propria coscienza e con la legge divina ed

umana, con il perdere completamente il senso morale.

Secondo notizie ufficiali e controllate, a Napoli — la città nella quale io vivo — il numero delle peripatetiche dall'entrata in vigore della legge Merlin ad oggi si è quadruplicato.

T I B A L D I . Ma è aumentata anche la popolazione.

D ' E R R I C O . Ma non di 4 volte! È aumentata sì e no del 4 per cento in 7 anni; io parlo, invece, dal quadruplicarsi del numero delle peripatetiche. (*Interruzione del senatore Samek Lodovici*).

Non dobbiamo negare l'evidenza delle cose. Qui ho sentito dire, da più parti, che bisogna dire la verità, che bisogna guardarsi in faccia, ma poi ci si nasconde dietro un dito! Lasciatemi dire come la penso: credo, d'altra parte, di vedere le cose da medico e come persona che ha gli occhi aperti alla realtà che lo circonda. Io parlo di Napoli; può darsi che nella città in cui vive il collega Samek Lodovici le cose stiano diversamente. In ogni caso le mie sono notizie ufficiali e controllate.

Quasi nella stessa misura sono aumentati i reati connessi con la prostituzione, come il favoreggiamento, l'agevolazione, il reclutamento e lo sfruttamento della prostituzione. Questi sono i dati, piacciono o non piacciono.

Di fronte alla evidenza di questi fatti certi, gli uomini responsabili hanno il dovere di riflettere e magari di controllarne la veridicità.

Altra conseguenza della legge n. 75 è quella che si riferisce all'aumento delle malattie veneree. Dal senatore Samek Lodovici e da altri oratori intervenuti nel dibattito si è affermato che, in sostanza, la legge Merlin non avrebbe influito, di per sé, sull'andamento epidemiologico delle malattie veneree in Italia. In favore di ciò sarebbero anche alcuni dati statistici pubblicati dal Ministero della sanità. Purtroppo, le notizie in mio possesso contrastano con questa affermazione. Dai dati in mio possesso risulta che, dopo l'entrata in vigore della legge n. 75, vi è stata nel Paese una brusca impennata della frequenza del-

la sifilide primo-secondaria. Ho preso in considerazione soltanto questa malattia, perchè di gran lunga la più grave tra tutte le malattie veneree, ma gli stessi dati valgono più o meno per le altre malattie veneree.

Nella pubblicazione del professor Ducrey e dei suoi collaboratori, « La sifilide acquisita, oggi », che è pervenuta in omaggio a tutti noi, si legge quanto segue: « Dal confronto tra Italia, Grecia, Francia, Spagna e Portogallo si rileva che nel 1950 l'Italia era sopravanzata dalla Spagna e dalla Grecia. Dal confronto tra Italia, Norvegia, Austria, Danimarca, Inghilterra e Galles, nel 1950 la incidenza italiana (12,5 su 100 mila abitanti) era inferiore a quella della Norvegia, a quella dell'Austria, a quella della Danimarca e superiore a quella dell'Inghilterra e del Galles. Nel 1962 l'incidenza italiana supera invece quella di tutti gli altri Paesi confrontati. Dal confronto tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, nel 1950 gli Stati Uniti superavano l'Italia, mentre nel 1962 è l'Italia che supera gli Stati Uniti ».

Se poi ci riferiamo ai dati raccolti nelle Forze armate, si rileva quanto segue: nel 1957 furono riscontrati 119 casi di sifilide primo-secondaria; nel 1958, 150; nel 1959, 365; nel 1960, 405; nel 1961, 715; nel 1962, 708; nel 1963 si registra un decremento con 532 casi e nel 1964 un'ulteriore flessione con 431 casi. Come è logico non ci sono ancora i dati per il 1965.

Da ciò si desume che dopo il 1962 vi è stata, sì, una flessione nella frequenza della sifilide primo-secondaria, ma che si è ancora ben lontani dalle cifre registrate prima del 1958.

SAMEK LODOVICI. Il massimo è stato registrato nel 1954.

D'ERRICO. Non nego che ci sia stata una oscillazione epidemiologica, collega Samek; ma sostengo che non possiamo negare che in Italia si è avuta un'impennata come in nessun altro Paese.

SAMEK LODOVICI. Come negli altri Paesi.

D'ERRICO. Eh, no: ho citato dei dati.

SAMEK LODOVICI. Ed io ho citato i dati del Ministero della sanità e dell'Organizzazione mondiale della sanità.

D'ERRICO. Io cito i dati che ho potuto rilevare a Napoli.

MONNI, *relatore*. Anche la clinica dermosifilopatica di Firenze, senatore D'Errico, sostiene la sua tesi. (*Commenti del senatore Samek Lodovici*).

D'ERRICO. Appunto, io mi sono documentato con delle cifre, da cui traggio delle conseguenze; non porto delle cifre per portare acqua al mulino delle mie idee preconcepite. Io cito dei fatti, e poi esporrò le mie conclusioni.

SAMEK LODOVICI. Vorrà ammettere, collega D'Errico, che i dati da me portati non li ho inventati io! Sono del Ministero della sanità e dell'Organizzazione mondiale della sanità.

D'ERRICO. Non lo nego. Vediamo adesso i dati della clinica dermosifilopatica dell'Università di Napoli. (*Interruzione del senatore Samek Lodovici*). Sarà un dato settoriale, comunque è riferito a una città e ad un *hinterland* di oltre tre milioni di abitanti, considerazione che basterebbe da sola a suggerire di prendere in considerazione quello che vado dicendo.

Vediamo, dunque, i dati rilevati in un dispensario dermoceltico di una grande città, Napoli: da essi rileviamo fatti che confermano l'aumento della sifilide in conseguenza dell'applicazione della legge Merlin. Debbo ringraziare la squisita cortesia del professor Pietro Cerutti, direttore della clinica dermosifilopatica dell'Università di Napoli, che mi ha fornito i dati statistici dei casi di malattie veneree, affluite nel dispensario di quella clinica dal 1950 in poi. Per semplicità, riferirò qui soltanto le cifre relative alla sifilide primo-secondaria; tralascio la blenorragia, la ulcera venerea e la quarta malattia.

Nel 1950, in questo dispensario dermoceltico della clinica dermosifilopatica di Napoli si ebbero 118 casi di sifilide; nel 1951, 58; nel 1952, 92; nel 1953, 79; mancano i dati del 1954; nel 1955, 47; nel 1956, 44; nel 1958, 40. Poi (notate) nel 1959, 56 casi; nel 1960, 60 casi, nel 1961, 227; nel 1962, 220; nel 1963, 187; nel 1964, 195; nei primi otto mesi di quest'anno, 135. Queste, le notizie ufficiali. Sono cifre che si commentano da sè, collega Samek. (*Interruzione del senatore Samek Lodovici*).

**T I B A L D I**. C'è una ragione, senatore D'Errico; il 70 per cento e più dei gabinetti dermoceltici privati è stato chiuso. Gli ammalati debbono recarsi per forza nelle cliniche universitarie.

**D'ERRICO**. Senatore Tibaldi, se avrà la compiacenza di ascoltarmi, risponderò anche a questa sua osservazione. (*Interruzione del senatore Samek Lodovici*). Questi sono dati...

**S A M E K L O D O V I C I**. Le segnalazioni che riguardano tutta l'Italia danno un quadro completamente diverso.

**D'ERRICO**. Scusatemi; se queste cifre vi danno noia smetto di leggere. (*Proteste*). Allora lasciate che parli. D'altra parte il senatore Samek Lodovici ha già annunciato una sua replica in sede di emendamenti; abbia allora la compiacenza di aspettare quell'occasione per replicare. Adesso abbia la compiacenza di lasciarmi finire. (*Commenti*).

Molto interessante anche uno studio del professor Argenziano, relativo alle malattie veneree registrate sempre nello stesso dispensario antivenereo annesso alla clinica dermatologica dell'Università di Napoli (e con questo potrò rispondere all'interruzione del senatore Tibaldi). Da tale studio si ricava per un periodo di 14 mesi, dal 1° novembre 1961 al 31 dicembre 1962, che, su 232 casi di sifilide osservata in tale periodo, 175 volte le fonti del contagio erano prostitute girovaghe, 25 conoscenze private, 9 omosessuali e 23 ignote. Appare evidente come

nella stragrande maggioranza dei casi le infezioni siano state assunte da prostitute girovaghe.

Considerando ora i casi di infezione luetica in rapporto all'età, si rileva che su 230 casi di infezione primo-secondaria 50 si riferiscono ai giovani al di sotto dei 19 anni (21,5 per cento) e 182 a soggetti oltre i 19 anni. Dal che si rileva l'enorme frequenza del contagio luetico nell'età dell'adolescenza e della prima giovinezza. Particolarmente penoso il caso di un giovinetto di 13 anni con lue primaria contratta da una prostituta girovaga. Considerando i casi di infezione luetica già distinti per professione, si rileva che su 232 pazienti si riscontrarono: operai 147, impiegati 24, studenti 23, autisti 11, casalinghe 16, venditori ambulanti 6, baristi 7, commercianti 3, contadini 6, professionisti 3, pensionati 2 e domestiche 2. Il che sta a indicare che a questo ambulatorio dermoceltico sono andate le classi meno abbienti. Non è che gli altri non si saranno contagiati, si saranno contagiati magari in minor misura; ma quelli vanno sempre dal dermatologo privato.

**T I B A L D I**. Una grande parte degli ambulatori per malattie veneree sono stati chiusi per mancanza di clienti. E questo si è verificato in tutte le grandi città e in tutte le città di provincia.

**D'ERRICO**. Ma che in 14 mesi in una città come Napoli occorrono 232 casi di sifilide primo-secondaria è già di per sè una cifra notevolmente grave, che va presa nella dovuta considerazione, anche se in Napoli non fossero stati riscontrati altri casi di sifilide. Il professor Ducrey e i suoi collaboratori nella citata pubblicazione affermano, tra l'altro, quanto segue: « Il peso epidemiologico della prostituzione è massimo nei Paesi latini e mediterranei. Le legislazioni che non hanno tenuto conto di questo peso e che hanno addirittura raggiunto eccessi ideologici e deleteri nel sottovalutarlo hanno scontato e scontano la maggiore accelerazione nell'incidenza della sifilide nel momento in cui il ciclo era già in ascesa. Ciò vale soprattutto per la Francia ed ha valso per l'Italia in modo eccezionale e vale ancora per la Grecia.

L'Italia è stata ed è un caso limite perchè unico nel mondo civile per la forma drastica con cui è stato abolito il controllo sanitario del meretricio libero e perchè vi si è aggiunta la carenza della legge antivenerea e la carenza assoluta dei servizi sociali ausiliari. A causa eccezionale effetto eccezionale». (È sempre il professor Ducrey che parla) «L'Italia infatti ha superato nel 1961 tutte le Nazioni civili europee nella diffusione della sifilide, anche se le statistiche ufficiali italiane limitate ai soli dispensari non indicano di quanto sia aumentata la sifilide nel Paese, ma indicano solo di quanto sia aumentata nel gruppo campione dei dispensari. Essendo stato raggiunto in Italia l'anno di maggior flessione nel 1954 — e qui vengo a quello che ha detto in precedenza il senatore Samek — l'ascesa della sifilide ha raggiunto il culmine nel 1961; nel 1962 comincia a flettere, ma pur nella sua flessione l'incidenza della sifilide supera (nel 1962) tutte le Nazioni civili europee, tranne la Grecia, ed anche gli Stati Uniti. Questi sono i fatti. Noi vogliamo dire che nemmeno il professor Ducrey ha ragione e allora... (*Interruzione del senatore Samek Lodovici*). Ad eccezione della Grecia, l'ho detto. Io sono perfettamente d'accordo con quanto asseriscono il professor Ducrey e i suoi collaboratori e ritengo dannoso e controproducente negare l'evidenza delle cose. D'altronde, il fatto stesso che, a distanza di pochi anni dall'introduzione della legge n. 75 del 20 febbraio 1958, ci venga presentato un disegno di legge d'iniziativa governativa che dovrebbe correggere le sfasature e limitare i danni prodotti dalla cosiddetta legge Merlin, sta a dimostrare, in modo lapalissiano, che non tutto è andato come si aspettavano gli ideatori e i fautori a oltranza di detta legge. Allo stato attuale delle cose dobbiamo solo chiederci: il disegno di legge in discussione n. 144 è tale da rappresentare un idoneo correttivo alla legge n. 75? A me non sembra. Con l'articolo 1, sia quello originale, sia quello proposto dalle Commissioni, si definiscono le pene e le ammende da comminare alle persone dell'uno e dell'altro sesso che in luogo pubblico o aperto ed esposto

al pubblico invitino al libertinaggio in modo scandaloso o molesto e che seguano per via le persone invitandole con atti o parole al libertinaggio. Nello stesso articolo si prevede che la pena è aumentata se il fatto è diretto verso i minori di 18 anni e si contempla l'invito effettuato dagli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza nei riguardi delle persone che commettono i reati suddetti. Trattasi di un articolo che è stato criticato da tutte le parti politiche per la sua pericolosità, giacchè si lascia al criterio del singolo agente o ufficiale di pubblica sicurezza la valutazione di ciò che è scandaloso o molesto agli effetti del libertinaggio.

In realtà non si può non riconoscere la estrema pericolosità di valutazioni soggettive le quali, per essere tali, non possono prescindere dalla *forma mentis*, dall'educazione civica, religiosa e culturale, dall'età e dalla larghezza di vedute del singolo ufficiale o agente di pubblica sicurezza, il quale verrebbe ad essere giudice di situazioni le più varie e le più sfumate che si possano immaginare.

D'altronde, non si può non essere d'accordo con coloro i quali hanno ricordato in quest'Aula che il libertinaggio scandaloso o molesto è già represso dall'articolo 5 della legge numero 65 del 1958, il quale ha ricalcato, eccetto che nell'entità della pena, l'articolo 208 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Le stesse considerazioni fatte per l'articolo 1 valgono per l'articolo 2, nel quale si dice che la stessa pena prevista nel primo comma dell'articolo 1 si applica a chiunque in modo notorio e continuativo eserciti la prostituzione, in qualsiasi locale, anche nella propria abitazione, se il suo comportamento sia tale da suscitare pubblico scandalo. Anche qui la valutazione del pubblico scandalo è e non può non essere estremamente soggettiva. Per persone particolarmente morigerate e di integerrimi principi religiosi è scandalo pubblico quello che dà una prostituta che riceve clienti di giorno o di notte nel suo appartamento privato, situato nel palazzo in cui vivono come coinquilini altre persone.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La valutazione spetta al magistrato.

D ' E R R I C O . La stessa valutazione negativa potrebbero fare un padre e più ancora una madre di famiglia, i quali si preoccupino dell'educazione e dell'esempio da dare ai propri figlioli ancora in tenera età. Sono valutazioni soggettive anche queste, che possono essere rispettate. Non è che io condivida l'idea di quei padri o di quelle madri o di quelle persone di integerrimi principi religiosi, ma è un fatto che tali persone possono ravvisare gli estremi dello scandalo laddove altri non li ravvisino. Come si vede si tratta di un campo minato, nel quale è difficile prendere posizione netta senza contrastare i legittimi interessi di chi nella propria casa vuol fare il proprio comodo e di chi invece ritiene che l'esercizio del proprio comodo non debba contrastare con gli interessi, sia pure di ordine forzatamente morale, del prossimo.

A voler vedere la questione in profondità, si riscontra che nel nostro Paese la prostituzione è un fatto privato, riprovevole finchè si vuole sul piano morale, ma di per sé non delittuoso nè perseguibile penalmente. Stando così le cose, se non ci si vuole trincerare dietro un velo di ipocrisia, bisogna pur riconoscere che chi vuole prostituirsi ha il diritto di poterlo fare, sia pure senza suscitare scandalo e senza dare molestia, onde non incorrere nei reati previsti dalla legge.

L'articolo 3 è quello più discutibile, perchè attraverso l'istituzione del certificato sanitario obbligatorio e periodico praticamente si vuole istituire una nuova regolamentazione, anche se larvata e limitata al semplice aspetto sanitario della prostituzione stessa.

Da una parte vi sono coloro i quali, riconoscendo la necessità di controllare il più possibile il pericolo delle malattie veneree, ritengono doverosa l'istituzione di un controllo sanitario. Dall'altra parte, specie dall'estrema sinistra, vi sono coloro che si oppongono a qualsiasi forma di controllo sanitario, anche se sotto forma di una visita medica quindicinale presso un medico di propria fiducia, perchè temono che un si-

mile controllo sanitario sia una porta aperta all'introduzione di una nuova forma di regolamentazione della prostituzione. Il mio parere e quello della mia parte politica è che un controllo sanitario fatto nel modo previsto dall'articolo 3 del disegno di legge in discussione sia una cosa assolutamente inutile, che servirebbe soltanto a nascondersi dietro un dito, ad acquietare le coscienze di coloro i quali riconoscono il pericolo del contagio, insito nel fatto stesso della liberalizzazione della prostituzione, e credono di porvi riparo adottando un provvedimento che la maggior parte di loro sanno bene che non serve a nulla. (*Approvazioni dall'estrema sinistra*).

Crede davvero l'illustre collega Samek Lodovici, illustre come medico oltre che come senatore, che un simile controllo sanitario possa sortire l'effetto sperato? Qui non si tratta di togliere merito a nessun medico di quelli che potrebbero essere consultati dalle emule di Taide per il controllo quindicinale, ma, in un'epoca di specializzazione sempre più accentuata della medicina e di camuffamenti della sifilide, che è la grande simulatrice (lo sappiamo tutti, si definisce la grande simulatrice perchè simula una quantità enorme di altre malattie), pretendere che un qualsiasi medico possa avere la preparazione adeguata per la diagnosi delle malattie veneree, che spesso richiedono preparazione professionale specifica ed approfondita ed indagini di laboratorio sempre più complesse, specie le ultimissime, venute in questi ultimi anni, significa pretendere l'impossibile o meglio, come ho detto prima, volersi nascondere dietro un dito.

M O N N I , *relatore*. Allora non si tratta di inutilità del controllo, ma della necessità di una competenza maggiore.

D ' E R R I C O . Qui si parla di un medico...

M O N N I , *relatore*. Si potrà porre la questione che occorra un medico specialista dermatologo. Ma allora non si tratta, ripeto, di inutilità del controllo ma, semmai, di un certo tipo di controllo.

D'ERRICO. Nell'articolo 3 si parla di un medico di fiducia della prostituta, che ha l'obbligo di farsi visitare ogni 15 giorni. Non voglio parlare di compiacenze, ma siamo tutti uomini e i medici lo sono più degli altri. Io parlo di capacità, principalmente di capacità professionale.

SAMEK LODOVICI. Per questo ho presentato un emendamento in cui si propone che il certificato debba essere corredato da un esame microscopico e sierologico per la lue.

D'ERRICO. Ma nemmeno gli esami microscopici e sierologici sono sufficienti, collega Samek Lodovici, lei lo sa meglio di me. Non ci nascondiamo dietro un dito. In questo campo, signori, è doveroso guardarci in faccia senza infingimenti e parlarci molto chiaramente: se vogliamo mantenere la liberalizzazione della prostituzione, quello che l'onorevole Samek Lodovici ha chiamato il « salto di civiltà » realizzato con la legge Merlin, dobbiamo avere il coraggio di subirne le inevitabili conseguenze, opponendo al pericolo grave per i singoli e per le future loro famiglie l'unica arma in grado di dare dei risultati reali e concreti, l'educazione igienico-sanitaria del rapporto sessuale. Non c'è altro mezzo.

SAMEK LODOVICI. Il salto di civiltà consiste nell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

D'ERRICO. Successivamente nel mio discorso c'è uno spunto che costituisce una risposta a questa sua interruzione. Un'educazione, quindi, moderna, scevra di pregiudizi di qualsiasi genere da effettuarsi in profondità presso tutti i ceti sociali, nelle scuole come nei posti di lavoro e nelle caserme. In effetti è giunto il momento di porsi seriamente il problema di una adeguata educazione sanitaria per tutti; ciò vale per le malattie veneree come vale per tante altre malattie. Pare, infatti, che, ogni volta che qui si discute un problema, quel problema diventi il più importante di tutti; per cui se discutiamo di malattie veneree sentiamo il senatore Mo-

naldi parlare di apocalissi, di spettri di Ibsen, se si parla di tumori si fa anche peggio. L'educazione sanitaria io la vedrei globale, integrale agli effetti di tutte le malattie.

SAMEK LODOVICI. D'accordo.

MONNI, relatore. Quando?

D'ERRICO. Il più presto possibile, e questo lo auspico da cittadino, da medico e da parlamentare, per quello che dipende da me e dalla mia parte. (*Interruzione del senatore Monni*). Non è difficilmente realizzabile questo: basterebbe, a cominciare dalle scuole secondarie, fare cicli di conferenze, non dico dei corsi regolari; inoltre ai giovani che si affacciano alla vita dopo i 16 anni io distribuirei un opuscolo da leggere nelle famiglie. Non mi pare una cosa difficile da realizzare: bisogna avere chiarezza di idee e fermezza di propositi; non si tratta di cose nè costose, nè difficili.

Ma, per rimanere nella materia che si tratta, quella dei contagi venerei, occorre studiare il modo migliore per istruire adeguatamente i giovani che si affacciano alla vita. Io vedrei volentieri l'introduzione nelle nostre scuole di conferenze per i ragazzi dai 15 anni in su, i quali spesso arrivano alle prime esperienze amorose nell'ignoranza più completa delle gravi conseguenze, che possono seguire a pochi momenti di abbandono. Il problema è molto grave. Non pochi ritengono che un siffatto compito educativo spetti anzitutto ai genitori. Personalmente ritengo che l'opera dei genitori possa essere egregiamente affiancata o sostituita da medici intelligenti e preparati allo scopo, i quali, nell'ambito di una organizzazione efficiente ed accuratamente preparata, diano gli insegnamenti essenziali, senza dilungarsi su particolari scientifici, come si fa purtroppo sulle terze pagine dei giornali, le quali riportano notizie che noi medici, pure aggiornati, ignoriamo ancora. Occorrono acquisizioni pratiche, concrete, veramente utili.

Qualsiasi alternativa a quanto sopra si è detto, e cioè ad una idonea educazione igienico-sanitaria per contrastare il pericolo di

contagio venereo correlato con la liberalizzazione della prostituzione, non potrebbe costituire altro che una neoregolamentazione della prostituzione stessa.

Sappiamo che nei singoli Paesi sono state adottate soluzioni diverse a questo problema comune. Sono anch'io convinto che, al punto in cui siamo, non è più possibile tornare indietro (su questo credo che siamo tutti d'accordo).

Ciò premesso, non posso, però, non riconoscere che la legge Merlin, così come è stata congegnata ed applicata, ha lasciato nel nostro Paese più scontenti che contenti. Molti pensano che la legge n. 75 del 20 febbraio 1958 non ha fatto gli interessi di nessuno: nè delle prostitute, nè dei cittadini. Essi ritengono, infatti, che, se è vero che le prostitute, essendo venute a cessare la regolamentazione, in teoria non sono più messe ai margini della società, è anche vero che, di fatto, per quella che è la morale pubblica, nell'ambiente in cui esse sono costrette a vivere, il bando vige tuttora.

Ed allo sfruttamento della prostituzione, regolato dalle « case chiuse », si è sostituito il più grave ed abietto sfruttamento ad opera di lenoni, tenutrici di « case » aperte, pensioni compiacenti, elenchi di ragazze-squillo, *taxi-girls*, eccetera.

I cittadini, d'altronde, e specialmente le nostre buone donne di casa, guardano con raccapriccio a nuclei di ragazze che stazionano sui marciapiedi, ovunque, nelle vie centrali delle città, come in quelle periferiche, nei sobborghi e nelle campagne. Nè vale dire che esse non determinano, per il fatto stesso della loro presenza sui marciapiedi, scandalo. Si è che per la gran parte delle nostre donne è scandaloso di per sé il fatto che certa merce debba essere esposta sulla pubblica via, senza alcun ritegno o riservatezza.

Personalmente io sono d'accordo che alcuni impulsi, come quelli sessuali, siano elementi positivi per il completamento dell'individuo, uomo o donna che sia, e sono convinto che ogni uomo deve dar conto alla propria coscienza, ancora più che alla propria fede religiosa, per il modo come riesce a reprimere o soddisfare detti impulsi.

Nè sta a me, come liberale, dire quelle cose che pure mi sarei aspettato di sentir dire, con maggior calore, da qualcuno dei relatori democristiani, e cioè che per un giovane di sani principi morali e religiosi la prima cosa cui si deve pensare, per il soddisfacimento dei bisogni sessuali, è il matrimonio.

Ritengo, comunque, che per il soddisfacimento delle esigenze sessuali un uomo che si rispetti debba usare la massima riservatezza; e a tale scopo l'istituzione di rioni o quartieri, cui accennava il senatore Preziosi, di case compiacenti come esistono in tante città europee ed extra-europee, sia cosa utile e vantaggiosa per tutti, per le prostitute e per i loro clienti.

Un mio amico, col quale discutevo questo problema, mi obiettava che un simile sistema urterebbe contro quei sentimenti di discrezione di chi vuole soddisfare i propri impulsi erotici, senza esporsi al rischio di essere riconosciuto dagli altri frequentatori di un luogo così malfamato.

D'altronde, a parte il fatto che l'interesse alla discrezione è comune a tutti i frequentatori occasionali, va aggiunto che qualche rischio bisogna pur correrlo, e questo non sarebbe il più grave; senza dire che basterebbe recarsi in una città vicina per vedere diminuito notevolmente un simile rischio. Allo stato attuale, questo potrebbe essere il provvedimento più accettabile se non quello ideale, che non esiste.

Concludendo, io esprimo, anche a nome del mio Gruppo, parere contrario al disegno di legge in discussione, il quale non gioverebbe affatto ad eliminare gli inconvenienti verificatisi in conseguenza della liberalizzazione della prostituzione.

Auspico l'attuazione di tutti i mezzi possibili che, attraverso una moderna educazione igienico-sanitaria dei giovani, portino a concreti risultati nella prevenzione delle malattie veneree.

Auspico ancora che quello attuale sia un periodo di transizione, che presto passi, per essere sostituito dalla adozione di sistemi più moderni e decorosi, che possano consentire di mantenere la conquista della liberalizzazione della prostituzione, senza gli inconve-



nienti attuali ad essa connessi, e cioè, il favoreggiamento, l'agevolazione, il reclutamento e lo sfruttamento ad opera di protettori, e tutti quei fatti scandalosi, anche se non perseguibili penalmente, che sono insiti nella realtà stessa della prostituzione liberalizzata. *(Applausi dal centro-destra).*

**PRESIDENTE.** Sospendo la seduta per dieci minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 19,05, è ripresa alle ore 19,15).*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo la discussione. È iscritto a parlare il senatore Rendina. Ne ha facoltà.

**RENDINA.** Onorevoli colleghi, signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, ormai molte cose si sono dette intorno a questo disegno di legge, che non valgono tuttavia a dissipare le ombre da cui è circondato, e che fanno sì che di esso si possa dire che, tra i non molti pregi che può annoverare, certamente uno essenziale manca: quello della chiarezza, nei fini che vuol perseguire e nei mezzi che dispone per perseguirli.

Ne è prova, d'altra parte, la profonda contraddizione esistente fra le vedute di senatori anche dello stesso Gruppo. Secondo me sono poche le leggi così polemiche, così violentemente polemiche come la legge che ci è dinanzi. Se passerà, essa contribuirà indubbiamente ad accrescere il numero dei detrattori della famosa legge Merlin. A quelli che la maledissero e la maledicono per una ragione, si uniranno certamente le sventurate donne alle quali la vita già tanto infelice sarà resa ancora più infelice.

La prostituzione non morirà per leggi repressive; essa si nasconderà, si adatterà, assumerà nuove forme, si mimetizzerà per poi ricomparire in nuove guise, con nuovi caratteri, finché non sarà cambiato completamente il tessuto morale della società e non saranno scomparse le ingiustizie, le miserie onde essa trae l'origine.

Ma anche se si dovesse ravvisare l'idoneità di leggi repressive a reprimere o per lo

meno a ricondurre la prostituzione entro certi limiti, non si può certamente affermare che queste leggi non esistano. Ve ne sono e prima di ogni altra la stessa legge Merlin.

Già il collega Kuntze, parlando alcuni giorni fa, prima che nel dibattito s'inserisse la discussione di un altro disegno di legge ugualmente importante e contrastato, quello sul cinema, con un esame approfondito ed acuto, rilevava come la legge Merlin non trovi applicazione proprio in quella parte, in quegli articoli (in particolare l'articolo 5) in cui pure sono comminate pene, non severe, ma precise, che riguardano coloro le quali, pur esercitando la prostituzione prevaricano abusando della tolleranza altrui e compiendo azioni che offendono il pudore e che possono anche rappresentare e dar vita a fenomeni di pubblico scandalo. Ebbene, si domandava il collega Kuntze e vi ripropongo, onorevoli colleghi, questo interrogativo: perchè quella legge in tale suo articolo non ha trovato mai applicazione? E se così è, perchè bisognerebbe inspirarlo ancora prima che esso abbia trovato una qualsivoglia pratica applicazione? Perchè non modificare la legge Merlin negli aspetti che sono certamente i più criticabili? La prassi giudiziaria, l'esperienza giudiziaria, specialmente a noi che esercitiamo l'attività di avvocati oltre a questa di rappresentanti democratici del popolo, dice a noi che la legge Merlin è indubbiamente una legge che va criticata soprattutto per gli eccessi della pena, conseguenti ai cumuli derivanti dall'applicazione dei diversi articoli e che osservava come il collega Kuntze, comportano richieste di condanne aggiranti intorno ai 30 anni di reclusione. Fenomeno questo che indubbiamente non edifica questa legge ma che dà corda ai suoi avversari, a quelli che sempre tentano di spingere indietro la ruota della storia e che si sforzano ad ogni occasione di arrestare i processi di evoluzione, il faticoso cammino in avanti delle generazioni, dei popoli, delle società, a coloro i quali puntano sempre sul passato come sul cavallo vincente e che sono nemici dell'avvenire e di ogni innovazione, anche se questa possa significare più ci-

viltà, migliore tenore di vita, più ordine, più libertà, più democrazia. Ebbene, erano questi gli articoli e sono questi gli articoli che dovrebbero essere modificati nella legge Merlin, non certamente quello che si riferisce invece al controllo dell'atteggiamento, dell'attitudine, del comportamento in pubblico delle prostitute.

Qual è lo scopo del presente disegno di legge, il fine che involontariamente raggiunge? Qual è il porto verso il quale noi coscientemente o incoscientemente, votando il provvedimento, onorevoli colleghi, ci avviamo e nel quale troveremo approdo certamente malsicuro? L'impopolarità ancora maggiore della legge Merlin; un'impopolarità la quale scavando nelle cose lentamente, anche nella coscienza delle moltitudini, porterà prima o poi a ripristinare il passato. Noi non possiamo prestarci a questo gioco...

**M O N N I**, *relatore*. Non c'è nessuna intenzione di questo genere.

**R E N D I N A**. Questa intenzione non è proclamata ma è nei fatti e lo vedremo da qui a un istante.

**M O N N I**, *relatore*. Lei scopre qualcosa che non esiste.

**R E N D I N A**. Io scopro una verità che gli altri non vogliono vedere e si ostinano a non vedere.

*Voce dall'estrema sinistra*. L'aveva vista anche l'onorevole Monni!

**R E N D I N A**. L'aveva vista, l'onorevole Monni, adesso non la vede più.

**M O N N I**, *relatore*. Dopo che avevo scritto la relazione venne presentato un altro testo del disegno di legge; quindi si discute sul secondo, non sul primo.

**R E N D I N A**. Un tentativo, dicevo, di tornare a poco a poco alla regolamentazione. Eppure questa legge Merlin, dalla nostra generazione, onorevoli colleghi, non da un'altra generazione, non dalla generazio-

ne dell'800, per cui si potrebbe dire che sono cambiati i costumi, che molta acqua è passata sotto i ponti, ma dalla generazione uscita dalla lotta di liberazione nazionale e apertasi a nuove forme di vita democratica, da questa generazione veniva esaltata come una grande conquista. Salto di civiltà, si è detto e ripetuto. L'espressione è suggestiva, ma è storica e reale. È una epigrafe. Un salto di civiltà, di quei salti che raramente si compiono e che quando si compiono, si trova sempre chi è disposto a far sì che essi vengano annullati, respingendo le cose verso il loro punto di partenza.

La si indicava come una grande conquista, però non sono passati ancora otto anni e già la si rinnega. Quali sono le ragioni che militano a favore della sedicente necessità di modificarla nel suo contenuto essenziale, che rappresenta l'elemento nodale, primario, la conquista maggiore di questa legge, dove è il significato più evidente, che ha indubbiamente valore di profonda innovazione nel campo della nostra storia recente, della nostra vita collettiva e sociale?

Quali sono le ragioni? Alcuni gridano allo scandalo. Ecco la prima ragione. Come è pieno di irrisione questo timore di alcuni di veder turbata la loro coscienza; questa preoccupazione che sia offeso il pubblico pudore, che sia calpestata la dignità non so di quali cittadini, per il solo fatto che poche donne qua e là si riuniscano (io non farò certamente la predica in loro favore, nè mi adopererò per fare della vuota retorica), a gruppi, in posti talvolta nascosti o sfruttando le ombre, per poter tirare avanti la vita e trarre dalla loro miserabile esistenza i mezzi necessari per vivere esse medesime e le loro famiglie, perchè molte volte le prostitute sono madri che hanno una famiglia da mandare avanti! Eppure questi anni sono pieni di scandali di ogni genere, che non sono meno vicini alla sfera della moralità privata e pubblica di quanto lo siano quelli che promanerebbero dalla prostituzione!

Vi è poi il secondo motivo, la cosiddetta salute pubblica. Su questo certamente non vi è accordo. Si sono tirate fuori da una parte e dall'altra delle statistiche parziali

o generali per dimostrare, secondo la tesi che ciascuno degli oratori si prefiggeva, che nel corso degli ultimi anni non c'è stato assolutamente aumento dei casi di infezione sifilitica o blenorragica conseguente all'aumento della prostituzione. Io mi rifaccio alle cose che sono state dette qui dal senatore Samek Lodovici, che con grandissimo impegno soprattutto morale, oltretutto politico, ha voluto mettere a nostra disposizione una vasta documentazione della quale noi non gli saremo mai sufficientemente grati. E mi rappresento anche le voci discordi, come quella del senatore D'Erri, che ha portato però dei dati parziali.

Ma il problema, secondo me, non è questo. Noi sfuggiamo, e io penso volutamente, a quello che è il punto centrale dell'indagine, che invece deve tener desta la nostra attenzione e dal quale noi non possiamo assolutamente decampare. Bisogna intenderci: la salute pubblica è indubbiamente un interesse che lo Stato vuole salvaguardare, ma che prima di essere interesse pubblico è interesse privato, cioè di ciascun cittadino. Ma gli interessi di queste donne o di questo gruppo sociale, che noi vorremmo staccare dal corpo della società per dare ad esso uno *status* particolare, sono interessi di libertà ed il problema di queste donne attiene ad un diritto della persona umana.

Onorevoli colleghi, si fronteggiano cioè due cose diverse: un interesse conclamato, generale, riconosciuto, da una parte, dall'altra un diritto che è certamente qualcosa che ha un'importanza primaria e fondamentale e che non può essere in nessun modo nè obliterato nè calpestato. Quello che si vilipende, nel nome di questo interesse della salute pubblica per quanto alto sia, attaccando la Costituzione, è un diritto di libertà, un diritto di eguaglianza, un diritto naturale della persona. Si vuole creare per queste donne, come ho detto, uno *status* particolare che con la soppressione della schedatura la nuova società italiana democratica vuole abolire. È per questo che noi sotto il profilo di un giudizio generale su questo disegno di legge diciamo che esso non può passare. I cori di protesta della gente, la

quale poco è sensibile ai problemi della libertà, le voci che si allineano a cuor leggero nella difesa di un presunto problema di interesse generale e collettivo non possono assolutamente offuscare e coprire il grido di libertà di una sola persona. Non vorrei essere accusato di scolastico se ricordassi quella pagina che nessuno di noi non avrà letto: « I doveri degli uomini » di Giuseppe Mazzini; non c'è la Patria dove un solo uomo non abbia la libertà e i diritti. Se una sola donna alla quale non si possa disconoscere la tutela dei diritti della persona umana dovesse soffrire le iniquità di una legge, ivi non vi è libertà. Noi potremmo dire con l'ebreo Shylock del « Mercante di Venezia »: la libbra di carne è mia ed io la esigo; se voi non me la darette, le leggi di Venezia non avranno più valore. È così, se una sola donna soffre, patisce, se la libertà si calpesta per uno, si calpesta per tutti.

Z O N C A . Allora i nostri figlioli rovinati non contano niente? (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

R E N D I N A . Ognuno si guarda, dice il senatore Palermo, e si tutela: c'è la scuola, ci sono gli istituti di educazione, c'è la funzione educativa dello Stato, ci sono le prevenzioni... (*Interruzione del senatore Boccassi*).

Onorevoli colleghi, signor Presidente, pensate a quello che avverrà se entrerà in funzione l'ingranaggio di questa legge. Non credo che ci voglia una grande fantasia per vedere in anteprima le conseguenze inevitabili di questa legge. Essa nel suo articolo primo nasconde due trappole paurose: « Gli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza possono invitare le persone che commettono il fatto di cui ai numeri 1) e 2) ad allontanarsi: in caso di rifiuto è consentito l'arresto e si procede con rito direttissimo ». L'onorevole Preziosi poco fa ha detto una cosa che secondo me sarà verificata, controllata e confermata dai fatti, ove malauguratamente il disegno di legge dovesse avere il crisma dell'approvazione parlamentare e dovesse diventare legge dello Stato. Non debbo raffigu-

rare a voi quali caroselli, quale ridda di vetture della polizia intorno a queste donne, quali retate e quali urla e quale strepito e quale clamore, che farebbero un pubblico scandalo ancor più grave dello scandalo che queste donne possono fare femmine alle cantonate delle strade.

Pensate alle possibilità infinite di arbitrio che si offrirebbero alla polizia, alimentate soprattutto da un'antica prevenzione nei confronti di queste donne. Pensate come sarebbe facile dire che l'invito sia stato formulato, anche quando non vi fosse stato. Pensate come sarebbe facile dire che, anche rivolto l'invito, ad esso non si fosse ottemperato: facilissimo compito.

Possibile che noi, che siamo edotti di tante esperienze, di abusi commessi molte volte contro liberi cittadini da coloro che non sono consapevoli pienamente dei loro doveri nei confronti della collettività, proprio noi legislatori dovremmo essere così imprudenti e sprovveduti da non capire che questa legge si presterebbe ai più grandi abusi e darebbe vita ad infiniti processi che renderebbero più grave e miserabile la vita di queste donne che finirebbero col trascinarsi dal cellulare al carcere ininterrottamente, senza tregua, senza pace, senza respiro?

Basterebbe, ripeto, che si dicesse che l'invito è stato fatto ma non è stato accolto per poter giustificare i peggiori abusi ed il peggiore clima di omertà contro queste disgraziate. E poi l'oltraggio, perchè anche la giusta manifestazione di protesta contro l'arbitrio diventerebbe facilmente oltraggio e, al delitto per la violazione degli articoli di questa legge, si unirebbero certamente altri delitti dei quali esse sarebbero chiamate a rispondere dinanzi ai magistrati del nostro Paese.

Pensate, onorevoli colleghi, a quello che avverrà per l'articolo 2, una norma incivile che attenta alla sicurezza del domicilio, un salto indietro nel passato: l'articolo 14 della Costituzione cancellato di colpo. Ed anche qui c'è la giustificazione insostenibile che si tratterebbe soltanto di persone contro le quali occorre che la società si armi, e contro le quali bisogna far muro per impedire che continui lo scandalo o la minaccia alla pubblica salute.

La violazione del domicilio: ma non si è detto che il domicilio è una cosa sacra e inviolabile, che è sicurezza per l'uomo e che nessuno ha il diritto di gettare lo sguardo al di là della porta che divide un'abitazione dalla restante parte dell'abitato? Si dice che si circonda di limiti e di garanzie ogni possibilità di abuso introducendo l'estremo del pubblico scandalo. Quanto inganno in questo atteggiamento della legge! Si dice: non basta la notorietà. Affermava il senatore Chabod (con il quale ha ampiamente ed efficacemente polemizzato il senatore Preziosi, riferendosi all'interpretazione che si dà delle parole « pubblico scandalo », a proposito dell'incesto, e siamo in un quadro completamente diverso perchè i due fatti non tollerano una assimilazione sotto nessun aspetto) che non basterebbe l'estremo della notorietà, ma occorrerebbe che la donna con il suo comportamento, con un suo atteggiamento positivo desse vita a manifestazioni capaci di sollevare e di destare pubblico scandalo.

Onorevoli colleghi, non occorre che io dica a voi come questa sia una mera interpretazione, e le interpretazioni, noi sappiamo, si fanno e si rifanno, le interpretazioni di una norma, di una entità morale, di espressioni come pubblica decenza, pubblico scandalo, sono interpretazioni che si possono sempre, in ogni momento, modificare. Che cosa ci assicura che questa interpretazione resterà sempre la stessa? E se un giorno vi si dovesse far rientrare, per esempio, la notorietà, che cosa avverrebbe di questa norma? A quali abusi, a quali eccessi, a quali fenomeni imprevedibili allo stesso legislatore darebbe vita un'interpretazione diversa, che del pubblico scandalo facesse elemento significativo ed integratore la notorietà?

Notorio è il più noto, è un accrescitivo secondo alcuni, secondo altri — e gli onorevoli colleghi conosceranno questo preziosismo filologico — prende nome da *notus*, il vento, e vuol dire ciò che cammina sul vento o corre come il vento.

Ebbene, onorevoli colleghi, è tanto facile scoprire che lì vi è una donna frequentata da uomini; basta l'invidia del vicino, l'intolleranza dell'uomo geloso, la bassezza e la meschinità d'animo di chicchessia, ed allora

ecco infranta la sicurezza nella propria casa, ecco la polizia alle porte del domicilio. Quale giovane avrà sicurezza da sola nella città di Roma, quale straniera, che vorrà ricevere amici di nottetempo, si sentirà più tutelata nella sua libertà, anche nell'ambito della sua famiglia, nelle pareti della sua casa?

Voi mi direte che queste sono delle esemplificazioni paradossali o che questi sono degli espedienti puramente retorici al fine di distruggere il contenuto di questa norma. No, onorevoli colleghi, sono fatti, e tutto quel che è pensabile possa accadere accade veramente, non vi è niente di più reale di quello che sembra impossibile a verificarsi. Diceva Victor Hugo: non ha vissuto molto chi non prevede l'imprevedibile. E la saggezza del legislatore sta nel vedere nelle pieghe della legge le vie attraverso le quali si può muovere questa legge contro la sua volontà per venire a fini, ad approdi che egli stesso forse non ha voluto, contro i quali avrebbe voluto premunirsi.

Ma dove questa legge, onorevoli colleghi, tocca il fondo della sua paradossalità, se è in buona fede, e del cinismo più sottile se è in mala fede e vuol nascondere i suoi scopi, è nell'articolo 3. Il testo della Commissione è un chiaro peggioramento anche del testo del Governo. Vi sono infatti tre testi, un testo del Governo, un testo del Ministero dell'interno, uno delle Commissioni riunite. Nel testo del Governo è fatto obbligo solo per coloro che avessero violato l'articolo 1, e cioè fossero già rei di fronte al fatto contravvenzionale, di essere sottoposti alla visita sanitaria, di passare quella trafila di accertamenti della loro non infermità fisica, non contagiosità per malattie veneree. Invece nel testo della Commissione si stabilisce l'obbligo per tutte le prostitute.

Ma la cosa più grave si ha quando da questo articolo, che enuncia soltanto una questione potremmo dire di principio sulla quale forse ci si potrebbe trovare anche d'accordo — ed è una pura concessione che io faccio — si passa all'altro articolo che dovrebbe dare al precedente forza cogente. E mi spiego.

È detto in questo articolo che la donna deve munirsi di un certificato medico ogni 15 giorni. I medici dovrebbero tremare per

una simile disposizione: penso che non ci sia nessun medico, scrupoloso nella sua funzione, che possa rilasciare a cuor leggero un certificato siffatto che, vero ieri, potrebbe essere riconosciuto falso domani, onde potrebbero sorgere anche innumerevoli giudizi di falso nei confronti dei medici i quali dovrebbero veramente essere pensosi delle conseguenze deleterie per il prestigio della professione medica nascenti da questo articolo. Ma poi si dice che questo certificato va controllato, cioè che la norma non ha nessun valore se questo certificato le donne si limitino a portarselo con sé, senza alcun controllo. La norma in tanto ha valore in quanto ci sia il controllo dell'esistenza di quel certificato sulla persona della prostituta. E chi è che accerterà una siffatta cosa? La polizia. Ma non basta, perchè siccome dal mancato possesso del certificato deriva una pena, per cui la norma ha forza cogente, allora, a maggior ragione, io posso dire che non una facoltà è attribuita alla polizia, bensì il dovere-potere di intervenire e di controllare che la donna riconosciuta prostituta sia in possesso di quel certificato che ne segnali l'immunità sotto il profilo della contagiosità della malattia venerea.

L'articolo infatti recita: « È fatto obbligo alle persone che esercitano la prostituzione » — quindi tutte, senza nessun limite — « di sottoporsi quindicinalmente a controllo sanitario presso un medico di propria fiducia che dovrà rilasciare apposito certificato sanitario. La persona dedita alla prostituzione che ometta il periodico controllo sanitario, è punita con l'arresto fino a 6 mesi e con l'ammenda fino a lire 200 mila ». Trattasi cioè di una norma con un preciso destinatario che deve essere identificato e punito se essa vuole esplicitare la sua efficacia e conservare forza cogente.

C'è poi l'ultimo capoverso che recita: « Il certificato sanitario deve essere esibito ad ogni richiesta degli ufficiali o degli agenti di pubblica sicurezza ». Che cosa discende da tutto ciò? Che l'ufficiale o l'agente di pubblica sicurezza che non voglia incorrere nel grave infortunio di avvicinare o di fermare una donna per bene, visto che non si deve trattare per forza di una indiziata ma anche

di una donna che eserciti la prostituzione con apparente decoro, e con contenutezza di movimenti, deve preoccuparsi di conoscere prima quali siano le prostitute e le deve schedare. Dunque la schedatura! Si ha un bel dire che questa norma non la comporta o non ne è l'equivalente. Onorevole Monni, con tutto il rispetto dovuto al suo pensiero, al suo rigore logico ed al suo valore, non si può negare che qui ci sono dei fini reconditi: sotto la forma della difesa e della tutela della salute pubblica, si arriva infatti alla repressione indiscriminata e alla schedatura di queste donne.

Il monumento di bronzo elevato nel 1958, che si era fatto eco vibrante di tante proteste per una situazione insostenibile esistente nella società di allora, viene demolito e va in pezzi vergognosamente, mentre noi ci troviamo a ripercorrere a ritroso la strada del passato. La salute pubblica appare ben misera e meschina cosa di fronte alla distruzione di una grande conquista che allinea l'Italia alle Nazioni più progredite e moderne, convinti come siamo che la prostituzione è fenomeno che trascende i confini della Nazione, è fenomeno profondo, che affonda le sue radici nello stesso tessuto dell'umana natura, nell'istinto dell'uomo, è fenomeno insomma che non può essere distrutto con legge repressiva, tanto è vero che noi stessi, alla fine, diamo per scontata la sua esistenza.

Onorevoli colleghi, non alla legge Merlin, non alle nostre leggi troppo blande va imputata l'esistenza del fenomeno che, come ho detto, è profondo, universale, intimamente legato alla natura e all'istinto dell'uomo. Solo l'educazione, sì l'educazione, qualunque cosa se ne possa dire, volgendo l'uomo ai fini più alti della vita e della convivenza sociale, potrà contenere e lentamente, via via, annullare il triste fenomeno. Contentiamoci per ora, io dico, onorevoli colleghi, di applicare meglio e con maggiore estensione la legislazione esistente in questo campo, senza creare pericolosi attentati alla libertà di certi gruppi sociali, e ai principi ai quali tutti, forse, abbiamo sempre proclamato di credere. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Zonca, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i tre ordini del giorno da lui presentati. Se ne dia lettura.

**Z A N N I N I ,** *Segretario:*

« Il Senato,

rivolge un invito al Ministro della sanità, della pubblica istruzione e dell'interno, perchè di concerto vogliano predisporre che la Polizia femminile abbia una più efficiente organizzazione e un più vasto e specifico campo d'azione, essendo la donna la più idonea e la più dotata a svolgere determinate ricerche epidemiologiche e ad assolvere a compiti di rieducazione e recupero o almeno di educazione igienico-preventiva presso le meretrici »;

« Il Senato,

invita il Ministro della sanità, di concerto con il Ministro della pubblica istruzione e dell'interno a promuovere:

1) nei cittadini una più matura coscienza della propria responsabilità igienico-sanitaria;

2) una educazione sessuale graduata ai diversi livelli scolastici con la prudenza richiesta dalla materia e soprattutto con il rispetto della legge naturale e morale per non ingenerare nei giovani errate valutazioni sulle finalità proprie all'atto sessuale »;

« Il Senato,

invita il Ministro della sanità di concerto con il Ministro dell'interno e del tesoro affinchè si trovino i mezzi e le formule per offrire agli Enti locali, Provincia e Comune, la possibilità di assumere un numero congruo di assistenti sanitarie:

a) le assistenti sanitarie quando sono in numero adeguato alla popolazione del Comune hanno la reale possibilità di svolgere una indagine di quartiere con risultato di alto valore sociale e sanitario;

b) che gli Enti che gestiscono dispensari antivenerei abbiano, a norma di legge, un numero di assistenti sanitarie visitatrici per il servizio di profilassi domiciliare pro-

porzionato alla vastità dei settori interessati e che possano coordinare la propria azione con gli organi similari del Comune ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Zonca ha facoltà di parlare.

**ZONCA.** Signor Presidente, signor Ministro, egregi colleghi, nel mio intervento non farò alcuna particolare considerazione sulla validità piena e attuale della legge numero 75, da tutti accettata, nè prenderò in considerazione i fenomeni di ordine sociale e di pubblico scandalo che sono seguiti a catena dalla liberalizzazione della prostituzione, aspetti questi di carattere giuridico, oltre che morale e che interessano in modo particolare i giuristi, da cui noi aspettiamo una indicazione per la loro risoluzione.

Come medico io mi atterrò, in modo particolare, agli aspetti sanitari di questa legge e, nel desiderio di contenere il mio intervento nei limiti più brevi possibili, esaminerò il comportamento delle infezioni sifilitiche nell'ultimo decennio. Prima esporrò i dati relativi all'Italia e poi quelli relativi ad alcune Nazioni europee ed extraeuropee.

Bisogna precisare subito nel modo più netto, perchè questo è un dato fondamentale di valutazione, che le cifre italiane sull'incidenza della sifilide primo-secondaria si riferiscono ad un gruppo campione: quello dei dispensari dermo-venerei. Prima che fosse varata la legge antivenerea 837 del 25 luglio 1956, secondo le norme contenute nel testo unico delle leggi sanitarie, decreto 27 luglio 1934, con il disposto dell'articolo 254 si prevedeva la denuncia obbligatoria delle malattie infettive indicate nei rispettivi decreti. E per quanto riguarda particolarmente le malattie veneree agivano gli articoli 292 e 293 per il medico e l'articolo 294 per il medico provinciale che contemplavano la denuncia nominativa circostanziata interessante praticamente tutti i cittadini, prostitute comprese. Con la legge antivenerea del 1956 la denuncia nominativa è stata sostituita dalla denuncia anonima ai soli fini statistici e la segnalazione è fatta ai medici provinciali e non più agli ufficiali sanitari come per le altre malattie infettive. È forse opportuno mette-

re in evidenza che dei sanitari che pur dovrebbero fare la denuncia nei casi di malattia venerea a norma dell'articolo 5 della legge n. 837 in pratica pochissimi assolvono a questo compito, a differenza invece di quanto avviene, per esempio, negli Stati Uniti d'America dove nel 1962 su 20 mila casi di sifilide primo-secondaria ben 7 mila casi sono stati denunciati dai medici. Ecco perchè abbiamo affermato che la statistica sull'incidenza della sifilide primo-secondaria riguarda solo un gruppo campione, quello, come già detto, dei servizi dermo-celtici e di conseguenza la gravità di incidenza è tanto più grave e ammonitrice. Per chiarire ancora meglio questo concetto ricorderò che il professor Crosti, presidente dell'Associazione italiana di dermatologia e sifilografia in una relazione congressuale del 1936 denunciava che i casi di sifilide erano diecimila ma già allora erano stati moltiplicati per tre cioè 30 mila, in seguito ad un calcolo presuntivo. Noi però ci atterremo ai dati obiettivi comunicati dal Ministero della sanità e per maggiore chiarezza e semplicità ci limitiamo agli indici per la sifilide primo-secondaria in Italia dal 1947 al 1964; indici su 100 mila abitanti. Solo alcuni elementi indicativi per brevità. Nel 1947 su 100 mila abitanti l'indice era di 36,9; poi scende; nel 1954 tocca l'indice 3,7; poi dal 1955 torna a risalire e nel 1961 raggiunge l'indice 16. Nel 1962 torna a discendere a 13, a 10 nel 1963, a 9,4 nel 1964.

**B O C C A S S I.** Questi dati non servono a niente; si tratta di malattie cicliche.

**Z O N C A.** Abbia pazienza, mi lasci parlare.

**M O N N I, relatore.** Ma sono in disaccordo, questi medici. D'Errico poco fa diceva il contrario.

**B O C C A S S I.** No, siamo tutti d'accordo.

**P R E S I D E N T E.** Probabilmente sono le statistiche che non vanno d'accordo.

Z O N C A . È vero purtroppo; però non è che il divario sia tale da non consentire un punto d'incontro.

Nel 1962 incomincia di nuovo la parabola discendente. Dopo il 1947 l'indice dei casi di sifilide precipita a picco: da 36,09 a 4; e per ammissione unanime degli esperti ciò è attribuito all'azione della penicillina. Nel 1955 incomincia di nuovo l'aumento degli indici e la progressione continua come abbiamo detto fino al 1961 toccando l'indice 16. A questo punto bisogna mettere in rilievo che nel 1956 è entrata in vigore la legge antivenerea, la 837 che, come abbiamo già ricordato, sostituisce alle denunce obbligatorie nominative di nuovi casi di sifilide la denuncia anonima al medico provinciale ai fini solo statistici e così è stato allontanato il primo freno e argine al controllo sanitario efficace della diffusione delle malattie veneree. Nel 1958 è intervenuta la legge n. 75, con la liberalizzazione del meretricio e l'inibizione drastica e praticamente assoluta di ogni intervento non soltanto e non tanto delle autorità di pubblica sicurezza, ma della stessa autorità sanitaria.

La stessa FAI, commentando l'approvazione della legge n. 75 nel suo bollettino dichiarava: « Raramente una legge si è così strettamente confermata ai principi abolizionistici ». (Rev. Abol. - marzo-aprile 1958). Per quanto riguarda l'impossibilità, anzi il divieto assoluto da parte delle autorità di pubblica sicurezza di far visitare le prostitute arrestate per adescamento, sempre la FAI (Federazione abolizionistica internazionale) dichiarava: « Per quanto ne sappiamo, la legge italiana è la sola a prendere questo provvedimento in maniera esplicita ». (Assistenza agg., p. 25 — 1958).

La sifilide, dal 1956, anno della legge antivenerea, al 1958, anno della legge Merlin n. 75, è andata progressivamente aumentando fino a toccare i massimi nel 1961. Si deve pertanto concludere, salvo le questioni di principio, che tanto la legge antivenerea del 1956 quanto la legge n. 75 del 1958 hanno rotto le dighe e permesso alla sifilide di dilagare e di diffondersi con danno gravissimo e incalcolabile per i cittadini italiani. Ma i difensori ad oltranza della liberalizzazione

del meretricio affermano che questo non è vero o perlomeno è parzialmente vero e che la ripresa della curva ascendente della sifilide dipende dall'iniziarsi nel 1955 del secondo ciclo periodico post-bellico dell'evoluzione della curva della sifilide. Per chiarire le idee e per stabilire un dato di fatto obiettivo e incontrovertibile, conviene allora confrontare le incidenze della sifilide con quelle degli altri Paesi. Nel 1950 l'Italia, con un indice 12,5, è sopravanzata dalla Spagna, indice 25, e dalla Grecia, indice 15. Nel 1961 l'Italia, con un indice 16, supera tutti gli altri Paesi e nel 1962, con un indice 11,13, è sorpassata dalla Grecia con indice 27. In nove Nazioni, e cioè nel Belgio, Finlandia, Islanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Svezia, Inghilterra, e Galles, Norvegia, Portogallo, dopo la flessione post-bellica, la ripresa è stata insignificante e l'incidenza si mantiene in limiti molto bassi. Infatti, nel 1962 in queste Nazioni l'indice di incidenza di questa malattia resta al di sotto di quello del 1952. Invece in Danimarca, in Francia, in Grecia, in Italia e negli Stati Uniti d'America l'incidenza attuale è ancora sensibile e supera nel 1962 ed anche nel 1963 di gran lunga l'incidenza del 1952.

Torniamo a ripetere che l'Italia nel 1961 era al primo posto e soltanto nel 1962 è stata sopravanzata dalla Grecia, a cui ha ceduto questo triste primato. Nel 1963 c'è una statistica molto importante da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità, la quale stabilisce un confronto fra 10 Nazioni: Italia indice 10, Francia indice 10, Spagna indice 4 (questo nel 1963), Portogallo indice 1,4, Danimarca 9,3, Norvegia 3,9, Svezia 4,6, Austria 7,8, Belgio 1,2, Stati Uniti d'America 11,9. Nel 1963 l'Italia e la Francia hanno un indice presso a poco uguale (10), gli Stati Uniti hanno un indice superiore (11), ma questo non deve indurre in errore, perchè, come ho già accennato sopra, in Italia c'è un'indagine campione limitata ai consultori dermoceltici, mentre negli Stati Uniti l'indagine statistica epidemiologica ha una tale estensione e una ricchezza e una molteplicità di mezzi, di servizi, di personale specializzato che non ha riscontro in nessuna Nazione e costituisce un caso unico, un caso limi-



te. Ed allora si può affermare che nella evoluzione epidemiologica della sifilide i cicli periodici della malattia dimostrati dalla comparazione statistica dei gruppi di Nazioni sono una realtà storica. Si può dire ed aggiungere che i cicli periodici sono influenzati da fattori esterni e da fattori interni; fattori esterni sono le guerre, le grandi migrazioni, le cure; i fattori interni alle Nazioni sono gli aspetti particolari pure delle emigrazioni interne ed esterne, il fenomeno, per esempio della omosessualità che è molto diffuso nei Paesi del nord e fortunatamente è poco diffusa nei Paesi latini, dove ha però una grande predominanza la prostituzione femminile.

Ma a parte questo, è necessario fare una considerazione di fondo determinante e cioè: non si debbono confondere i cicli periodici della parabola storica che si verifica in un periodo di 10-20-30 anni, con l'incidenza della sifilide nel ciclo periodico. Nello stesso ciclo periodico confrontato con le altre Nazioni troviamo che in un gruppo di Nazioni dal 1948 in avanti l'indice di incidenza di infezione è rimasto bassissimo e non è più aumentato, mentre invece in un altro gruppo di Nazioni nello stesso ciclo periodico l'incidenza della malattia è salito ad altissimi livelli.

Allora se questa è la realtà obiettiva, e cioè: accentata e accettata la realtà storica dei cicli periodici della sifilide e accertata e accettata la variazione dell'incidenza della sifilide nel ciclo periodico, resta dimostrato che l'incidenza della sifilide in Italia, e anche in Francia, è in netto aumento. Non solo, ma risulta che il focolaio più attivo di diffusione è costituito dalla prostituzione femminile incontrollata dal punto di vista sanitario. Tutti i maggiori esponenti dell'Associazione universitaria italiana di dermatologia e sifilografia e il complesso dei Direttori responsabili dell'Associazione ispettori sifilografici italiani sono concordi unanimemente nel ritenere che la sorgente più pericolosa della diffusione e del contagio plurimo delle malattie veneree è data dalle meretrici libere ed incontrollate. Posso anche aggiungere per chiarire meglio, che il pro-

fessor Deyos, dell'Università di Parigi e presidente della Commissione igiene e sanità presso il Governo francese, ha affermato con espressione forse un po' troppo incisiva e caustica che il 40 per cento della sifilide proviene dalle prostitute a tempo pieno e il 45 per cento dalle *demi-prostitutes*. Ed allora se questa è la realtà vera obiettiva ed incontestabile come mai i legislatori restano insensibili dinanzi a questo pericolo sociale? Eppure avvertimenti ed ammonimenti anche molto autorevoli, non sono mancati.

Già l'onorevole Mazza, intervenne nel 1958; poi il ministro Giardina nella seduta alla Camera del 27 settembre 1960 dichiarava che «perchè in tema di salute pubblica è doveroso adottare, quando è possibile, i rimedi più sicuri ed efficaci e i rimedi più rapidi, ho predisposto una riforma della legge 25 luglio 1956, n. 837».

Successivamente il ministro Jervolino, nella seduta del 19 giugno 1962 (Atti Parlamentari Camera deputati p. 30093) dichiarava: «Ho il dovere di rilevare che rimangono insoluti alcuni problemi di fondo: quali la difficoltà di ottenere le denunce di malattia da parte dei medici e l'impossibilità pratica di raggiungere le fonti di contagio».

Poi, tralasciando altre proposte, è venuta la legge del ministro Scelba, di concerto coi ministri Gonella (grazia e giustizia) e Giardina (sanità), approvata dal Consiglio dei ministri e trasmessa alla Presidenza del Senato il 20 gennaio 1961. Questa proposta di legge, a differenza delle precedenti, tende a mantenere il divieto di qualunque tipo di registrazione e di tessere sanitarie, ma estende notevolmente le facoltà discrezionali del medico provinciale al quale sarebbe data facoltà di sottoporre a visita sanitaria tutte le prostitute denunciate per infrazione alla legge e segnalategli dalla Pubblica sicurezza e di imporre loro, se la malattia lo richiede, una cura adeguata anche mediante l'ospedalizzazione. E allora? Se le statistiche più aggiornate dimostrano che l'incidenza statistica della sifilide è in aumento in Italia, che nel 1964 siamo superati solo dalla Grecia, e che il collega Samek Lodovici, a pagina 17 della sua relazione allegata al dise-

gno di legge n. 144 dice pure esplicitamente: « Se pur il fenomeno non va sopravvalutato allarmisticamente, la sifilide è in aumento in tutto il mondo », se il potere Esecutivo è già intervenuto per richiamare l'attenzione e la responsabilità del Parlamento nel 1960, nel 1961, nel 1962 e una legge giace in Senato dal 1961, come mai il Parlamento non ha voluto o creduto di affrontare decisamente questo grave problema di igiene e salute pubblica?

A questo punto si impone, pertanto, alla nostra responsabilità un dilemma, una scelta precisa. Siamo dinanzi a due realtà obiettive, ben definite. Da una parte la legge Merlin del 20 maggio 1958, n. 75, col suo altissimo contenuto di ordine morale e civile e dall'altra l'aumento e la diffusione delle malattie veneree e in modo particolare della sifilide e il correlativo dovere di difesa sanitaria.

È necessario perciò, nel rispetto del disposto fondamentale della legge n. 75, fare spazio alle leggi sanitarie e trovare non un compromesso che potrebbe voler significare ed essere lo svuotamento larvato della legge Merlin, od una alternativa improponibile, ma trovare un coordinamento tra la legge n. 75, e le leggi sanitarie (testo unico delle leggi sanitarie 1934, la legge antivenerea del 1956, il suo Regolamento del 1962 e la successiva circolare ministeriale del 1963 e l'articolo 554 del Codice penale) in maniera da salvaguardare, senza sottintesi, il postulato essenziale della legge Merlin e insieme il postulato non meno essenziale e vorrei dire, in un certo senso, ancora più urgente, più impellente, più drasticamente obbligante e doveroso, di salvaguardare la salute dei cittadini. Bisogna scegliere: o lasciare la legge n. 75 così come è formulata, e per sé inibente qualsiasi intervento dell'autorità sanitaria e così permettere coscientemente che le malattie veneree e sifilitiche aumentino e si diffondano minacciando la salute dei cittadini forse per generazioni, oppure prendere in considerazione il duplice aspetto del fenomeno sociale, quello d'ordine morale e quello d'ordine sanitario, e coordinare i provvedimenti legislativi. Non c'è dubbio,

a mio modesto avviso, che il nostro dovere di legislatori sia chiaro e preciso: coordinare i provvedimenti legislativi.

A questo punto e prima di annunciare delle proposte concrete, forse è opportuno vedere come la materia è trattata in campo internazionale, e poi rispondere ad alcune obiezioni degli abolizionisti più convinti.

Secondo la FAI, in relazione all'articolo 6 della Convenzione dell'ONU, delle Nazioni che hanno ratificato o aderito alla stessa Convenzione dell'ONU, una buona parte è stata costretta a violare la lettera e lo spirito dell'articolo 6. Fermiamoci, per brevità, a solo due Nazioni europee, la Francia e l'Inghilterra, che per certi aspetti offrono un particolare interesse. Francia: il controllo sanitario del meretricio libero è abolito nel gennaio 1961, ma con la successiva *Ordonnance* all'articolo 257 si prevede la denuncia semplice e la denuncia nominativa e gli articoli 274 e 275 prevedono che nella denuncia nominativa sia indicata la necessità della spedalizzazione d'urgenza.

Inghilterra: è dal 1959 che è entrata in vigore una nuova legge, *Street Offences Act*, che stabilisce la qualifica di prostituta abituale (*common prostitute*) e conferisce ampi poteri alla polizia che interviene sempre più attivamente negli arresti per adescamento. Le donne vengono visitate e curate in carcere.

Vorrei ora rispondere ad uno specioso motivo circa la maggiore frequenza della infezione luetica negli uomini. Vediamo le statistiche: nel 1947 in Italia su 17.000 colpiti gli uomini erano 11.000 le donne 5.999, nel 1961 su un totale di 8.065 gli uomini erano 6.588 e le donne 1.477.

La maggior frequenza degli uomini rispetto alle donne nelle statistiche italiane del Ministero della sanità non giustifica in nessun modo lo specioso motivo di chi afferma che le disposizioni sanitarie di polizia contro la prostituzione debbono essere uguali anche per gli uomini, perchè anche gli uomini sono fonti di contagio come le donne. Intanto non si deve mai perdere di vista il dato fondamentale che le statistiche nostre sono statistiche-campione, come

già detto e ripetuto, limitate ai soli dati forniti dai centri dermatologici, e appunto questo rilievo dà la spiegazione esatta dell'apparente e maggiore frequenza maschile. Gli uomini si curano e frequentano gli ambulatori. Intanto nell'uomo le prime manifestazioni del contagio (ulcera o sifiloma) sono subito manifeste e l'uomo ha paura, si preoccupa delle conseguenze vicine e lontane del male. La maggioranza dei giovani poi è terrorizzata per le infezioni contratte e temono che possano essere compromesse irreparabilmente le prospettive della famiglia del domani.

Per gli uomini anziani il fenomeno è lo stesso: contagio della sposa, contagio dei figlioli, trasmissione della malattia ai figlioli che eventualmente debbono venire. Le donne dedite al meretricio invece non si preoccupano molto di curarsi, anche quando sanno di essere ammalate, preferiscono frequentare lo studio privato anziché l'ambulatorio per sottrarsi alla malevolenza e alla concorrenza delle colleghe; spesso si sottraggono ai regolari cicli di cura per la guarigione totale della malattia, molte non si curano affatto anche per incoscienza o ignoranza, oppure sono ammalate e, a differenza dell'uomo, non lo sanno (sifilide cervicale) e intanto continua il loro mercimonio e diventano fonti di contagio plurimo gravissimo.

Così è speciosa l'affermazione di chi dice che allora anche fra i lebbrosi si dovrebbe isolare solo la donna e non l'uomo. Si dimentica che la lebbra colpisce in un primo tempo la cute in qualsiasi parte e che anche una semplice, amichevole stretta di mano potrebbe trasmettere il male.

Così stando le cose io credo che si debba fare: 1) sotto il profilo della profilassi delle malattie veneree bisogna assolutamente smettere di fare delle prostitute quasi una casta privilegiata ed intangibile. Infatti la prostituta può essere curata soltanto con un intervento eccezionale del medico provinciale, intervento molto problematico data l'anonimità della denuncia, dato il numero quasi nullo, irrisorio, delle denunce e data l'ubiquità delle meretrici sempre sfuggenti e irreperibili per la legge sanitaria.

Se noi pensiamo che quando un cittadino italiano richiede oggi un certificato di sana e robusta costituzione fisica deve esibire anche il documento relativo alla negatività sierologica per la sifilide, non si capisce perché per le prostitute non si debba neppure lontanamente tentare di raggiungere questo scopo.

Pertanto io propongo che all'articolo 3, secondo comma, dopo la parola « prostituzione » vengano inserite le altre « colte in contravvenzione ». In via subordinata, propongo un emendamento tendente a modificare l'articolo 6 della legge n. 837 del 25 luglio 1956, e precisamente ad inserire dopo il primo comma il seguente: « Per le persone che, per il loro genere di vita o di ambiente, si presume possano costituire sorgente di malattia venerea o rischio grave di contagio a terzi, il medico provinciale dispone le norme per i periodici controlli, in armonia con le misure preventive di carattere generale, per impedire la diffusione delle malattie infettive previste dagli articoli 254, 255 e 256 del testo unico delle leggi sanitarie, con la facoltà, in caso di contagio, di invocare l'applicazione dell'articolo 554 del Codice penale ».

Io sono perfettamente d'accordo con tutti i colleghi che hanno invitato il Ministero della sanità, di concerto con il Ministero dell'interno e con quello della pubblica istruzione, ad introdurre gradualmente nelle scuole, ai diversi livelli, un principio di educazione sanitaria in genere e sessuale in particolare. Bisogna però tener conto, specialmente per quanto riguarda l'educazione sessuale, della necessità di una certa gradualità ai diversi livelli scolastici e della massima prudenza richiesta dalla materia, con il rispetto soprattutto della legge naturale e morale, per non ingenerare nei giovani errate valutazioni sulla finalità propria dell'atto sessuale e sulla validità igienica della continenza prematrimoniale.

Io ho anche proposto un ordine del giorno in cui invito il Ministero della sanità, di concerto con il Ministero dell'interno e quello del tesoro, a trovare i mezzi e le forme per offrire agli enti locali, Province e Comu-

ni, la possibilità di assumere un numero congruo di assistenti sanitarie, le quali, quando sono in numero adeguato alla popolazione, hanno veramente la possibilità di svolgere una indagine di quartiere con risultati di alto valore sociale, sanitario e profilattico, nonchè a fare in modo che gli Enti che gestiscono dispensari antivenerei abbiano, a norma di legge, un numero di assistenti sanitarie visitatrici per il servizio di profilassi domiciliare proporzionato alla vastità dei settori interessati e possano coordinare la propria azione con gli organi similari del Comune.

Propongo, infine, un altro ordine del giorno in cui il Senato rivolge l'invito ai Ministeri della sanità, della pubblica istruzione e dell'interno affinché di concerto vogliano predisporre che la Polizia femminile abbia una più efficace organizzazione e un più vasto e specifico campo d'azione, essendo la donna la più idonea e la più dotata a svolgere determinate ricerche epidemiologiche e ad assolvere a compiti di rieducazione e recupero o almeno di educazione igienica preventiva. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

**C O R N A G G I A M E D I C I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, se Victor Hugo nascesse un'altra volta forse aggiungerebbe un capitolo ai « Miserabili » per descrivere la mia miserabilità. Però, la coscienza di quello che dovrei essere e non sono, non mi toglie da una visione escatologica della vita. Appartengo a un partito il quale si onora di definirsi democratico e cristiano, e vengono le grandi ore nelle quali necessariamente al Cristianesimo noi dobbiamo rifarci.

Quando si discute del tracciato di un'autostrada o di una via ferrata, la morale cristiana, i sommi principi non vi sono richiamati positivamente; ma quando si tratta degli atteggiamenti dell'uomo, della vita dell'uomo, della stessa scaturigine dell'esistenza umana — Dio non è il Dio dei morti, ma il Dio dei viventi — allora si vede che alcune leggi hanno una connessione con quell'ordinamento del mondo che il suo Creatore ha determinato e che c'è non solo una connessione fra quell'ordinamento e l'atteggiamento degli uomini, ma, onorevoli colleghi, anche per noi c'è l'assillo, costante, del destino eterno delle singole anime.

Sono problemi che riguardano il Cristianesimo. Ma si potrebbe dire: venga dunque, chi parla, a dire qualche cosa di più concreto. E dico subito qualcosa di più concreto. Il fatto è che, mentre si parla di libertà, vi è la violazione, lo stritolamento della libertà delle professionali e delle occasionali prostitute!

Sono 43 anni, onorevole avvocato Rendina, che esercito la mia professione di penalista; stamattina ero in tribunale a Milano, e domani sarà ancora in quella Corte d'assise. Ora, sfruttamento maggiore, dico, della persona umana, più grave privazione della libertà personale, io non conosco! Non so se vi sia persona tratta in schiavitù più grave che non quella della prostituta.

Non siamo qui per alzare il dito onde le prostitute siano messe sul rogo; ricordando che il nostro amore fraterno deve tendere a raggiungere tutti, i nostri primi sentimenti vanno proprio a quelle ragazze che un giorno hanno incontrato quella drammatica, piccola occasione per la quale, forse, da una nobile vita, sana e serena, sono state portate sulla strada dell'ignominia. Noi pensiamo a loro, e pensiamo a quelle che potrebbero cadere in questa situazione; ed è per salvare la loro libertà, la loro dignità, il loro onore prima di ogni altra cosa, che noi vogliamo modificare la legge che si è voluta nomare da una nostra ex collega di questo ramo del Parlamento e dell'altro (anche se io sono contrario alla nominatività delle leggi, perchè le leggi sono tutte leggi della Repubblica italiana, e non di questo o di quel parlamentare).

Valido il principio che certe case rimangano chiuse, valido il principio che portava a chiuderle, valido il principio per le quali non si debbono riaprire. Ma da que-

sto cosa è scaturito? È scaturito un fatto macroscopico, per il quale è inutile disturbare la cosiddetta statistica ufficiale, perchè vi è, onorevole Bonafini, una statistica ancora più eloquente; è la statistica oculare, è quella che cade sotto l'osservazione di ciascuno, è la statistica che ognuno si può fare da sè. È vero o no, amico senatore Giovanni Zonca, che anche su per le sue valli bergamasche, quelle che il Serio e il Brembo irrorano, la situazione è cambiata da alcuni anni? Perchè questo è il fatto pauroso: che una volta la prostituzione c'era, sì, nel parco di Milano, c'era in altri parchi che non voglio ricordare, c'era in certe vie; ma era la prostituzione della repellenza, erano certe donne vestite in un dato modo, certe donne, permettetemi l'espressione, così antiche, così ributtanti, che si trovavano lì, ma i loro rari clienti sapevano chi potevano essere. Venite adesso a fare un giro con me, magari con le mie autolettighe della « Croce bianca » (perchè qualche volta devo darmi anche a questo modo di girovagare nella città, nel giorno e nella notte), venite con me e le vedrete come sono vestite, come sono procaci, moderne; vi è veramente una nuova *mise en scène*, vi è una variazione quantitativa, ma anche una variazione qualitativa. E quando i Sindaci del mio collegio di Monza, amico senatore Boccassi, vengono a dirmi: « Cosa fate voi, che consentite ogni licenza su quella strada che adduce dal vecchio rondò di Monza agli splendidi panorami della Brianza? ». Quella Brianza meravigliosa, quei paesi ricchi delle bellezze descritte dal genio di Alessandro Manzoni. Sì, le trovate lì dappertutto, lungo gli stradali; e i ragazzi che vengono dalle scuole serali, dalle scuole di disegno, si trovano letteralmente assaltati. Non è tutto nuovo questo? Non è qualche cosa che è accaduto dopo che la legge Merlin, benefica per la chiusura, ha dato, per così dire, l'avvio a questo accettabile spaventoso? Dico cose inventate da me? Dico cose che ho visto con un occhio alterato o dico cose che tutti vedono? ... E allora, abbiamo il coraggio di dire: noi siamo qui per tutelare la libertà della prostituta, la personalità della prostituta, perchè,

se non ci sono più i tenitori delle case, ci sono gli sfruttatori, che sono ancor peggiori di quelli. E qualche volta gli sfruttatori creano le bande, e le bande vengono in conflitto tra di loro, e c'è la fossa dei serpenti da una parte, c'è la fossa dei leoni dall'altra, dove i determinatori di questo nuovo plateatico vengono alle mani, con duelli rusticani, nei quali vi è il lampeggiare del coltello e la fiammata tragica della rivoltella.

Questo che dico non è affatto esagerato. Tutela, ho detto, della libertà, della sanità della prostituta, ma tutela ancora delle nostre mogli, delle figlie, delle nipoti. L'altra sera una splendida ragazza, al cui matrimonio avevo messo la firma, si avviava lungo una via di Milano, quando ad un tratto fu quasi rapita dal primo che passava in automobile, perchè era stata presa per una di « quelle ». Gli equivoci offensivi, atroci! E la nuora di quel magistrato seguita a Milano! E il fatto che, se una donna per bene si fermi in un certo luogo, è immediatamente cacciata via, perchè quello è il campo dello sfruttamento e della battaglia di quella tale prostituta, che è mandata lì dal suo sfruttatore. Sono cose orribili.

Questi non sono più problemi sessuali, sono problemi di libertà generale, sono problemi — dicevo un momento fa ad un amico — non soltanto di etica, ma di estetica, non soltanto di costume, ma di condizione essenziale della vita stessa.

C'è di più: si è inserita, dietro la prostituzione, l'inversione, con i prostituti, che dovranno essere perseguiti con rigore infinitamente maggiore. Accade così spesso che anche ragazzi per bene vengano irretiti. Nasce poi la scuola del vizio. La prostituta che va a piedi, come le vecchie brave donne della mia cara e lontana Somalia, e la prostituta motorizzata con le chiome al vento. Ricordo che una sera passeggiavo con Caio Mario Cattabeni, rettore magnifico dell'Università di Milano, professore di medicina legale; ne vedo passare una che sembrava avesse i capelli d'Assalonne. Ho detto: « Caio Mario, quella è una prostituta ». « Cosa dici? Quella è una signora per bene che va in giro con la fuoriserie

aperta ». E invece poco dopo ritornava sul posto a raccogliere la sua collega « di fanteria » che era lì sull'angolo della strada.

Si è attaccati dalle appiedate, dalle motorizzate, dai gruppi. Ad un certo momento io mi domando se abbiamo soltanto la violazione di una legge speciale o se c'è la violazione del 527 del Codice penale o almeno la contravvenzione del 726 dello stesso codice.

Accade che un numero enorme di ragazzi ha, per così dire, la prima rottura sessuale per quella via, e poi essi stessi diventano i maestri di corruzione per tutte le ragazze che potranno conoscere nella scuola, negli uffici, negli stabilimenti.

Noi crediamo, non lo dico alla luce della religione e della morale cattolica, alle esigenze di una morale comune, di una morale la quale, per così dire, sta alla vita umana e al fluire di essa come l'argine sta al fiume. Quando la fiumana non ha più un argine, vi è la spaventosa palude della immoralità. È una palude in cui non pullulano le zanzare, ma la sifilide, la blenorragia, altre malattie. E questa legge, allora, a cosa tende? Tende a due obiettivi: ad impedire che vi sia questo adescamento procace, immorale, odioso, violatore, a causa dei lenoni, anche della libertà della prostituta, come mi pare di aver dimostrato; e ad impedire che costei sia la volontaria dispensatrice di malattia agli altri. Si punisce, si confina il povero pazzo, il matto anche inoffensivo, che non può trasmettere agli altri la sua pazzia perchè fortunatamente la pazzia non è una malattia trasmissibile; si confina il lebbroso, che non ha nessuna volontà di contagiare altre persone; e queste donne che malate sono, che sanno di essere malate, che hanno il dolo nella trasmissione dello spirocheta pallido, queste debbono avere la libertà di stazionare, di muoversi e di trasmettere in altri il loro male. Che concezione della libertà!

Vorrei dire pertanto che, se impedire lo adescamento è un fenomeno di necessaria polizia urbana ed extra urbana, l'impedire la trasmissione del male è un obbligo assoluto dello Stato, il quale ha il dovere di tutelare la salute dei cittadini.

Vi è il terzo aspetto, ed è la varietà dei luoghi dove si trovano queste donne con i loro occasionali clienti. L'automobile non sfugge. Senatore Piasenti, lei che si è tanto occupato di problemi della motorizzazione, lei, con la limpidezza della sua vita, ha mai pensato che la motorizzazione è diventata, senza colpa, complice della corruzione e dell'adescamento? Avrebbe mai pensato che essa offre luogo di convegno, o di trasporto al convegno?... C'è qualcosa di più da dire. Se non si ritrovano in automobile o nelle pensioni compiacenti, si trovano nelle campagne, dove sarebbe bene fare un po' di pulizia, onorevoli giuristi che siete presenti; non è vero senatore Monni?... Non è vero, nobile presidente Picardi della 1ª Commissione? Non è vero, senatore Crespellani, che rappresenta l'austerità magnifica della sua isola di Sardegna?... Non sarebbe bene ricordarsi che le campagne sono il luogo dove debbono fiorire i fiori e i frutti di Dio e dove deve germinare quel grano di cui ha grande bisogno l'uomo, mentre ne abbiamo fatto un luogo di sconcio?... Ma quando non vanno lì, dove vanno?... Vanno nei caseggiati. Un'altra volta dissi che i nostri caseggiati sono costruiti di carta velina, perchè vi si sente ogni rumore da sopra, da sotto, da destra, da sinistra, e c'è il via vai sulle scale. Lei, giovane sposo, senatore Agrimi, quando i suoi figlioli avranno 14-15 anni, le chiederanno: « Papà, perchè dalla signora del terzo piano salgono tante persone?... Cosa c'è? Lezione di ballo?... ». E così noi le mandiamo anche nelle case, a rovinare le giovani generazioni.

Ecco quello che vuole fare questa legge: vuole impedire l'adescamento, vuole impedire la propagazione delle malattie, vuole ridare un volto più decente alle contrade e alle case. Si dice che la Repubblica deve tutelare il paesaggio: mi pare che anche in questo modo lo tuteliamo, il nostro paesaggio. Vogliamo che le nostre case, la *domus sacra parva sed apta mihi et meis*, diventino il luogo della pace, della nobiltà, dell'onore, e non un luogo di prostituzione e di disonore.

Onorevoli colleghi, bisogna perseguire con energia, anche in base alle norme che ci

sono già, tutti questi sfruttatori, e se le parole di fuoco che dico contro di loro mi dovessero far perdere la vita, come accadde al Battista per il *non licet*, ben sia. Ma io dico che con questa legge qualcosa pure otterremo per raggiungere due sublimi scopi: ridare un volto più nobile, più dignitoso alla Patria, e far crescere serena e sana, come il suo eroico Bernardino, presidente Zelioli Lanzini, la gioventù d'Italia, maschile e femminile. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Annunzio di interrogazioni

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**ZANNINI, Segretario:**

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1) se non ritiene che la deliberazione, adottata nella seduta del 21 luglio 1965 dal Consiglio d'amministrazione dell'ENPALS, di non corrispondere, a partire dal 1° gennaio 1966, l'assegno provvisorio integrativo ai pensionati della categoria, contrasti non solo con le precedenti impegnative deliberazioni dello stesso Consiglio, ma anche con la volontà del legislatore che con la legge 21 luglio 1965, n. 903, ha escluso che i modesti aumenti apportati alle pensioni potessero peggiorare situazioni preesistenti (vedi ciechi civili, assegni familiari, eccetera);

2) se non ritiene perciò d'intervenire tempestivamente per impedire che il trattamento pensionistico dei lavoratori dello spettacolo, a partire dal 1° gennaio 1966, sia inferiore, ed in molti casi in misura notevole, a quello goduto nel 1964 e nel 1965 e ciò anche in considerazione della delega al Governo conferita con l'articolo 39 della legge n. 903 che alla lettera g) si riferisce specificatamente alla riforma del sistema pensionistico dei lavoratori dello spettacolo (1014).

FIORE, TERRACINI

Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere i motivi che hanno indotto gli organi responsabili ad escludere dal quadro della nuova legge ospedaliera la provincia di Macerata, depennando il preannunciato stanziamento quinquennale di due miliardi di lire, dei quali uno per il capoluogo, e se non ritengono opportuno, per ovvie ragioni di giustizia, riesaminare l'impostazione programmatica secondo criteri di maggiore obiettività (1015).

CARELLI

#### Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere la ragione per cui la Sezione speciale per la riforma fondiaria Puglia e Lucania, dopo aver assegnato in data 5 ottobre 1962, nella zona GAC « Panevino » località Marrone-Agro di Tursi, la quota 69 al contadino Giordano Vito e, dopo aver revocato l'assegnazione, motivando la revoca col fatto che la quota stessa doveva servire per realizzare un piano di lottizzazione per eliminare inconvenienti di possesso da parte degli assegnatari, non ha provveduto all'assegnazione, al Giordano stesso, di altra quota, egualmente fertile, in cambio; consta invece che la Sezione speciale per la riforma fondiaria Puglia e Lucania ha assegnato la quota 69 al contadino Lorubbio Pietro che già era proprietario di 3 ettari di terreno concessigli dall'Ente stesso (3670).

BATTINO VITTORELLI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per conoscere i provvedimenti presi a favore delle aziende agricole danneggiate dalle grandinate e i nubifragi verificatisi nel periodo 5 maggio-26 agosto 1965, con particolare riferimento alle straordinarie calamità verificatesi nei giorni 1° e 26 agosto, in provincia di Ravenna, che hanno investito oltre 20 mila ettari di terreno e provocato danni di oltre 3 miliardi di lire in quanto erano in piedi tutte le colture arboree e le colture industriali fra le erbacee,

monchè per conoscere quali ulteriori provvedimenti si hanno in animo di prendere in considerazione che i frutteti e i vigneti colpiti risentiranno conseguenze negative che si prolungheranno per anni (3671).

VERONESI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Premesso che l'articolo 1 della legge 15 aprile 1965, n. 413, sancisce la decorrenza dell'obbligo assicurativo verso l'INAIL per gli artigiani datori di lavoro dalla scadenza dei contratti di assicurazione privata che siano in corso alla data di entrata in vigore della legge e sempre che le prestazioni dedotte nel contratto di assicurazione privata siano non inferiori a quelle garantite dall'assicurazione obbligatoria;

premessi ancora che il Ministro ha mandato con circolare 21 luglio 1965, numero IX/PS/50871/IA, agli Ispettorati provinciali del lavoro l'accertamento della equipollenza delle due prestazioni assicurative (privata ed obbligatoria),

l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno invitare i dipendenti Ispettorati ad una interpretazione quanto più estensiva possibile della norma di legge considerando globalmente le prestazioni delle assicurazioni private (queste ad esempio coprono anche gli infortuni extra-professionali e non prevedono franchigia alcuna, al contrario delle norme che regolano le prestazioni INAIL) e non settorialmente, anche al fine di evitare che gli artigiani, le cui condizioni economiche non sono generalmente tra le più floride, debbano pagare due volte per la medesima prestazione: all'INAIL per dettato di legge ed alla Compagnia privata per patto contrattuale.

Si richiama l'attenzione del Ministro sul fatto che una interpretazione restrittiva renderebbe nullo ed irraggiungibile il fine stesso che la norma di cui al citato articolo 1 della legge n. 413 del 1965 si propone (3672).

CATALDO

Al Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga finalmente giunto il tempo di

provvedere all'alienazione delle costruzioni erette al tempo del fascismo nel comune di Ventotene allo scopo di offrire riparo a quella Colonia di confinati politici — costruzioni dal 1943 inutilizzate e abbandonate, e pertanto in stato di disfacimento, per le quali mai venne trovata possibilità di utilizzazione nonostante i molti progetti fantasiosi e le molte proposte formulate da Enti o privati, cui erroneamente l'Amministrazione porse orecchio respingendo possibilità concrete offertele —, ciò per impedire la dispersione definitiva di un patrimonio dello Stato, colpevolmente per venti anni e fino ad oggi negletto e depauperato (3673).

TERRACINI

Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere se l'acquedotto consortile delle Mezze Fiumine, per i comuni di Roggiano Gravina, S. Marco Argentano, Fagnano, S. Caterina Albanese e Malvito, in provincia di Cosenza, è stato finanziato, e se si è proceduto all'appalto dell'opera;

nel caso contrario se non ritenga necessario ed improrogabile disporre in conseguenza sia per quanto riguarda il finanziamento che l'inizio dei lavori, considerato che vi sono Comuni, fra quelli interessati, come Roggiano Gravina, che, con una popolazione di 8 mila abitanti circa, dispone di 3 litri di acqua al secondo mentre ne necessiterebbe di ben sedici (3674).

DE LUCA LUCA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se fra i raccordi contemplati lungo il tratto dell'autostrada del Sole Rose - Castrovillari è stato incluso quello che dovrebbe allacciare i comuni di Roggiano Gravina, Malvito, S. Caterina Albanese, S. Donato Ninea, Altomonte, S. Marco e Fagnano, con l'autostrada predetta; e in caso negativo l'interrogante chiede se non si ritenga oltremodo necessario e giustificato provvedere conseguentemente, tenendo presente che lo Scalo S. Marco-Roggiano, dovrebbe costituire lo sbocco naturale e quin-



di il più indicato del raccordo medesimo (3675).

DE LUCA LUCA

Al Ministro dell'interno, per sapere se è informato della sorprendente delibera assunta dalla Giunta provinciale amministrativa di Alessandria che, riunita sotto la presidenza del Prefetto Vegni nella seduta del 10 settembre 1965 (Div. 2ª n. Prot. 32548 Spec. 4349), avendo all'oggetto: « Ventennale della Liberazione — Acquisto e distribuzione del libro Ponte Rotto di G.B. Lazagna », ha respinto la deliberazione n. 23 dell'8 luglio 1965 del Consiglio comunale di Novi Ligure, il quale, alla unanimità di voti dei consiglieri, aveva deciso di acquistare n. 600 copie del libro citato, per una spesa complessiva di lire seicentomila.

Va rilevato che la delibera consiliare poneva giustamente in risalto i seguenti elementi:

a) il libro scritto dal valoroso comandante partigiano G.B. Lazagna sarà dato in dotazione alla Civica biblioteca, a tutte le biblioteche scolastiche di Novi Ligure e distribuito gratuitamente a tutti gli alunni delle scuole medie superiori di tale città;

b) la prevista spesa di cui sopra verrà imputata all'articolo 159 cat. 1ª - capo 4º - Tit. 1º: « Spesa straordinaria per la celebrazione del ventennale della Resistenza », Bilancio 1965, che, tenuto conto delle somme pagate e degli impegni assunti, offre tuttora una disponibilità di lire 900.000.

Le motivazioni addotte dalla G.P.A. di Alessandria sono di una tale inconsistenza di fronte all'importanza storico-morale di un libro come « Ponte rotto », che è opera altamente istruttiva per meglio far comprendere ed immedesimare il cittadino, e specialmente lo studente-lettore, nei momenti ideali che sorsero e si svilupparono durante la Resistenza italiana; per cui l'interrogante ritiene sia opportuno far presente ai componenti la nominata G.P.A. che in regime democratico un voto unanime democraticamente espresso da un Ente elettivo deve ottenere maggiore considerazione da

parte di un organo tutorio, il quale si qualificherebbe più opportunamente se si astenesse dall'esprimere fallaci considerazioni sul contenuto di opere, magari nemmeno lette, e valutasse con maggiore ponderazione il pieno rispetto di tutte le norme di legge e di regolamento da parte dell'Amministrazione comunale di Novi Ligure, anche in occasione di quanto forma oggetto di questa interrogazione.

Poichè risulta all'interrogante che la predetta Amministrazione presenterà, entro i termini previsti, le proprie contro-deduzioni, si auspica un opportuno tempestivo intervento atto a far rimediare quanto è stato troppo superficialmente deciso dalla Giunta provinciale amministrativa di Alessandria (3676).

AUDISIO

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, dell'interno e della sanità, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di rendere più sollecita l'istruttoria e la definizione delle pratiche di liquidazione delle pensioni ai ciechi civili, sia da parte della Sede centrale che delle sedi periferiche e di dare pratica attuazione all'assistenza sanitaria, prevista dalla legge 10 febbraio 1962, n. 66, a favore dei predetti invalidi e regolata dall'articolo 38, titolo IV, del Regolamento sulla pensione, sancito con decreto del Presidente della Repubblica n. 1329 dell'11 agosto 1963.

Chiedono inoltre di conoscere i provvedimenti che intendono adottare per l'adeguamento della pensione in favore di detta categoria (3677).

INDELLI, MILITERNI

Al Ministro della difesa, per conoscere le ragioni per cui non si è provveduto ancora, da parte degli organi competenti, alla promozione di molti ufficiali di grado superiore a quello rivestito durante il periodo della Guerra di Liberazione, alla quale essi hanno partecipato come partigiani.

Poichè in base alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e modificata dalla legge 7 luglio 1962, n. 1598, i predetti ufficiali hanno

acquisito il pieno diritto alla promozione in questione, l'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sulla necessità di dare sollecita attuazione ai citati provvedimenti di legge che non comportando alcun onere per lo Stato costituiscono soltanto un giusto riconoscimento morale a chi ha servito la Patria in un momento particolarmente difficile della sua storia, con profondo senso del dovere e molte volte con grave sacrificio (3678).

SPIGAROLI

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se è a loro conoscenza che la Chiesa monumentale della SS. Annunziata sita nel comune di Monteforte Irpino (Avellino) è pericolante al punto che i vigili del fuoco del capoluogo ne considerano urgente l'abbattimento, con lo estendere una fascia di sicurezza agli edifici adiacenti — dichiarati anch'essi in grave pericolo — i cui abitanti sono stati sfrattati e ricoverati nelle aule dell'edificio scolastico comunale; per conoscere di conseguenza quali urgenti provvedimenti essi intendano adottare per rimuovere il grosso pericolo in atto, che crea grave pregiudizio alla incolumità pubblica nel centro abitato di Monteforte Irpino (3679).

PREZIOSI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a sua conoscenza che le due prime classi della Scuola elementare di Bellizzi Irpino, frazione di Avellino, sono alloggiate in degli scantinati (sotterranei) umidi e malsani, adibiti ad aule, dalle pareti bagnate, ove bambini e bambine di sei anni sono esposti a sicuri malanni, soprattutto nel prossimo periodo invernale, e per conoscere quali opportuni provvedimenti intenda immediatamente disporre tramite il Provveditorato agli studi di Avellino (3680).

PREZIOSI

**Ordine del giorno  
per la seduta di mercoledì 13 ottobre 1965**

**P R E S I D E N T E.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mer-

coledì 13 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sulla abolizione della regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (144).

II. Discussione dei disegni di legge:

PETRONE e FABIANI. — Modificazioni al testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, in materia di ineleggibilità ed incompatibilità per la elezione del Presidente della Giunta provinciale e degli assessori provinciali (758).

Modificazioni alle norme sulla ineleggibilità alle cariche di assessore provinciale e di Presidente della Giunta provinciale (1060).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari